



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

67^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 2 ottobre 2012

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)	
Processo verbale	»	3		
Congedi	»	3	Presidente	pag. 6,14,18,19, 21,23,26,35
Risposte scritte alle interrogazioni	»	3	Palese	» 6
Assegnazioni alle Commissioni	»	3	Zullo	» 10
Interrogazioni presentate	»	4	Losappio	» 11
Ordine del giorno	»	4	Damone	» 14
			Negro	» 15
Proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio			Surico	» 17
“Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio			Cassano	» 18
			Curto	» 19
			Decaro	» 22

SEDUTA N° 67

RESOCONTO STENOGRAFICO

2 OTTOBRE 2012

Alfarano	pag.	23	<i>ta regionale</i>	pag.	35
Congedo	»	25			
Lanzilotta	»	26	<i>Esame articolato</i>		
Blasi	»	27			
Disabato	»	29	Presidente	»	39,41,42,43,44,45
Sannicandro	»	30	Bellomo	»	40
Mazza	»	30	Curto	»	41
Tarquinio	»	32	Negro	»	42
Vendola, <i>Presidente della Giun-</i>			Palese	»	43

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 13.25).

(Segue inno nazionale)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 66 del 24 settembre 2012:

Presidenza del Presidente Introna
indi del Vicepresidente Maniglio
indi del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.37 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione dei processi verbali delle sedute del 18 e 19 settembre 2012.

Ha chiesto congedo la consigliera Gentile.

Viene data lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta e delle assegnazioni alle Commissioni.

Unico argomento in discussione è "Dibattito sulla relazione dell'Assessore alle politiche della salute sullo stato dei livelli essenziali di assistenza e sull'organizzazione funzionale del sistema sanitario regionale". Si registrano gli interventi dei consiglieri Lospinuso, Zullo, Damone, Mazza, Surico, Cervellera, Cassano, Marino, Palese, Romano, Friolo (*sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio*), Lonigro, Negro (*sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Maniglio con il Presidente Introna*), Gatta, Sannicandro, Curto, Gianfreda, Buccoliero, Camporeale, Pellegrino, Ognissanti, Lanzilotta, Laddomada, Mennea e Chiarelli. Segue la replica dell'assessore Attolini. Per le conclusioni interviene il Presidente della Giunta, Vendola.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per martedì 2 ottobre p.v..

La seduta termina alle ore 18.30.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il consigliere Vadrucci.

Non essendovi osservazioni, il congedo si intende concesso.

Risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

- Marmo: "AQP. Il delegato delega il delegante";
- Marmo: "Attività svolta dall'ARIF nel bosco di Difesa Grande in agro di Gravina in Puglia";
- Gatta: "Finanziamento BITREL".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione II

Proposta di legge a firma dei consiglieri Zullo, Caroppo, Alfarano, Damone, De Biasi, Vadrucci, Sala, Barba e Friolo "Istituzione di una Commissione speciale di indagine sulla gestione dell'Ente Fiera del Levante".

Commissione VII

Disegno di legge n. 18 del 01/10/2012 "Integrazioni e modificazioni alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2 (Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale) – Disciplina delle cause di incompatibilità".

Commissione I
(per conoscenza)

Deliberazione della Giunta regionale n. 1817 del 25/09/2012 “Cont. 978/05/GA – Tribunale Bari, sez. lavoro. Zonno Antonio c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Ettore Sbarra, difensore Regione. Riconoscimento del debito e variazione al bilancio”.

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

- Gatta (con richiesta di risposta scritta): “Hospice c/o ospedale di Monte Sant’Angelo”;
- Laddomada (con richiesta di risposta scritta): “Presidio ospedaliero ‘Valle d’Itria’ di Martina Franca. Criticità reparto di nefrologia”;
- Gatta (con richiesta di risposta scritta): “Finanziamento BITREL”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

- 1) Proposta di legge Blasi, Decaro “Norme in materia di incompatibilità e conflitto di interessi dei titolari di incarichi di rappresentanza e di governo regionale” (iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’art. 17 del regolamento interno del Consiglio);
- 2) DDL n. 4 del 13/03/2012 “Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 7 ottobre 2009, n. 20 (Norme per la pianificazione paesaggistica), all’art. 21 della legge 31 maggio 1980, n. 56 (Tutela ed uso del territorio), all’art. 16 della legge 27 luglio 2001, n. 20 (Norme generali di governo e uso del territorio), e all’art. 29 della legge 22 maggio 1985, n. 37 (Norme per la disciplina

dell’attività delle cave)” (rel. cons. Pentassuglia);

3) Proposta di legge Caracciolo “Modifiche alla legge regionale n. 28/2001 (Riforma dell’ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli)” (rel. cons. Sannicandro);

4) DDL n. 2 del 28/02/2012 “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 4 dicembre 2006, n. 33 recante ‘Norme per lo sviluppo dello sport per tutti’” (rel. cons. Brigante);

5) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 “Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce”;

6) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 “Finanziamento delle scuole dell’infanzia paritarie”;

7) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 “Assunzioni nel Servizio di oncematologia del ‘Fazzi’ di Lecce”;

8) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 “Stagione venatoria”;

9) Mozione Gatta del 20/06/2011 “Servizio di cabotaggio marittimo sull’itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia”;

10) Mozione Damone, Palese, Bellomo del 23/01/2012 “Protesta autotrasportatori”;

11) Ordine del giorno Epifani del 23/01/2012 “Concessione spazi demaniali”;

12) Mozione Pellegrino, Pastore del 24/01/2012 “Contestazione del tricolore messa in atto dalla Lega Nord a Milano”;

13) Ordine del giorno Gatta del 31/01/2012 “10 febbraio ‘Giornata del Ricordo’ in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale”;

14) Ordine del giorno Maniglio del 13/02/2012 “Proroga dell’assistenza domiciliare ai malati oncologici”;

15) Ordine del giorno Laddomada, Cervellera, Iurlaro, Pentassuglia, Brigante, Nuzziello, Disabato del 30/05/2012 “Proroga dell’assistenza domiciliare ai malati oncologici”;

16) Ordine del giorno Negro, Pellegrino, Palese, Disabato, Bellomo, Damone, Losappio, Buccoliero del 13/02/2012 “Modifica al d.lgs. n. 110/2004”;

17) Ordine del giorno Laddomada, Cervellera, Pentassuglia, Lospinuso, Sala del 15/02/2012 “Reintegro dei medici dell’ASL di Taranto nelle strutture sanitarie”;

18) Ordine del giorno De Gennaro, Lospinuso, Mazzarano, Palese, Buccoliero, Caroppo, Brigante, Losappio del 01/03/2012 “Iniziativa volte a favorire i pagamenti delle forniture ospedaliere da parte delle ASL e degli Enti pubblici”;

19) Mozione Marmo N., Lospinuso, Marti, Lanzilotta, Alfaraano, Barba, Boccardi, Cassano, Congedo, Di Gioia, Friolo, Gatta, Iurlaro, Palese, Sala, Surico, Tarquinio, Vadrucci, Zullo del 09/03/2012 “Impegno all’adozione di iniziative sulla drammatica situazione del Tibet in occasione del 53° anniversario dell’insurrezione di Lhasa, inclusa l’esposizione della bandiera del Tibet”;

20) Ordine del giorno Epifani del 13/03/2012 “Contrasto ludopatia”;

21) Ordine del giorno Gatta del 30/03/2012 “Deliberazione CIPE n. 62 del 03 agosto 2011”;

22) Mozione Damone del 03/04/2012 “Chiarezza su trasporto aereo/ferroviario in Capitanata”;

23) Ordine del giorno Gatta, Tarquinio, De Leonardis, Damone, Di Gioia, Lonigro, Ognissanti, Schiavone, Nuzziello del 18/04/2012 “Sisma del 31 ottobre 2002 – O.P.C.M. 4009 del 22/03/2012. Conseguenze”;

24) Mozione Damone del 18/04/2012 “Grave carenza di personale all’Assessorato alla sanità”;

25) Ordine del giorno Damone del 23/04/2012 “Ripristino immagine di San Nicola sullo stemma della città di Bari”;

26) Ordine del giorno Palese del 26/04/2012 “Vendita terreni Isole Tremiti”;

27) Ordine del giorno Mazzarano, Pentas-

suglia del 11/05/2012 “Interventi a salvaguardia dei lavoratori della Sural s.p.a.”;

28) Ordine del giorno Lospinuso, Pentassuglia, Sala, Chiarelli, Cervellera, Laddomada, Mazza, Mazzarano del 27/06/2012 “Piano di classifica del Consorzio di bonifica Stornara e Tara di Taranto”;

29) Ordine del giorno Friolo, Marmo N., Zullo del 22/06/2012 “Assegnazione nuove sedi farmaceutiche”;

30) Ordine del giorno Buccoliero del 22/06/2012 “Sollecitazioni al Governo per rendere ufficiali gli sbarchi di immigrati in cerca di lavoro e di speranza”;

31) Ordine del giorno Tarquinio del 04/07/2012 “Solidarietà al prof. Ichino e al Consiglio comunale di Roma”;

32) Ordine del giorno Blasi, Romano, Maniglio, Loizzo, Decaro, Amati, Minervini, Mazzarano del 23/07/2012 “Riduzione del numero dei Consiglieri”;

33) Ordine del giorno Mazza del 23/07/2012 “Realizzazione a Taranto di un progetto di economia alternativa entro cinque anni e contestuale chiusura, nel medesimo arco temporale, dell’area a caldo dell’ILVA s.p.a.”;

34) Ordine del giorno Palese, Marti del 02/08/2012 “Chiusura Centro Trapianti dell’Ospedale Vito Fazzi Lecce”;

35) Proposta di legge Palese, Damone, Bellomo “Modifiche ed integrazioni della legge regionale 12 maggio 2004, n.7 (Statuto della Regione Puglia)” (*iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’art. 17 del regolamento interno del Consiglio*);

36) Proposta di legge Negro, Bellomo, Buccoliero, Damone, Pellegrino, Schiavone “Modifiche agli articoli 20, 24 e 41 dello Statuto della Regione Puglia” (*iscritta all’odg ai sensi dell’art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

37) Interrogazioni e interpellanze urgenti;

38) Interrogazioni e interpellanze.

Proposta di legge dell’Ufficio di Presi-

denza del Consiglio “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)”

PRESIDENTE. Colleghi, come stabilito dalla Conferenza dei Presidenti, in ragione dell'obbligo di adeguare l'Assemblea regionale alle prescrizioni del Governo nazionale tratteremo la proposta di legge Palese, Damone, Bellomo “Modifiche ed integrazioni della legge regionale 12 maggio 2004, n.7 (Statuto della Regione Puglia)”, di cui al punto n. 35) all'ordine del giorno, e la proposta di legge a firma dei colleghi Negro, Bellomo, Buccoliero, Damone, Pellegrino, Schiavone “Modifiche agli articoli 20, 24 e 41 dello Statuto della Regione Puglia”, che vengono unificate in una proposta di legge presentata dall'Ufficio di Presidenza, con la quale procediamo alla modifica in prima lettura dello Statuto portando l'Assemblea regionale dagli attuali settanta consiglieri, già modificati a sessanta, a cinquanta più uno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, penso che il Consiglio regionale della Puglia oggi sia chiamato a esprimersi su una modifica dello Statuto che riguarda non solo la composizione numerica del Consiglio regionale e della Giunta, ma anche l'istituzione ufficiale, per Statuto, tra gli organi di garanzia e di controllo della Regione, del Collegio dei revisori dei conti, con l'augurio e l'auspicio di raggiungere l'approvazione unanime e di scrivere una delle pagine più belle e più importanti della politica pugliese.

Di questo sono convinto. Già nella legislatura tra il 2005 e il 2010, con il collega Tarquinio presentammo una proposta di legge di riduzione del numero dei consiglieri regionali a cinquanta. Anche altri colleghi presentarono proposte; cito, ad esempio, di partito diverso dal mio, Luciano Mineo, che presentò una

proposta di modifica. Quelle proposte di modifica, però, non giunsero all'approvazione da parte del Consiglio regionale né della Commissione.

Nel programma che fu presentato da parte della coalizione che rappresentavo, nella campagna elettorale del 2010, rivendico la presenza della stessa modifica dello Statuto con riduzione da 70 a 50. In seguito c'è stata anche la formalizzazione in Consiglio regionale, al momento dell'insediamento, della proposta di riduzione dei consiglieri regionali a cinquanta, di una Giunta costituita da dieci assessori, con un massimo di due assessori esterni.

Altri Gruppi e altri colleghi hanno presentato le stesse proposte, che sono sfociate in un contesto di mediazione che ritenne opportuna, per la Puglia, una situazione di autoriforma. All'epoca non c'era nessuna disposizione nazionale. In autoriforma, quindi, furono presentate e approvate la prima e la seconda lettura, con la riduzione a sessanta.

Tra la prima e la seconda lettura è intervenuto il Governo dell'epoca che, con l'articolo 14 della legge n. 148/2011, stabiliva delle premialità per le Regioni che entro sei mesi procedevano alla riduzione (nel nostro caso a cinquanta) dei consiglieri regionali, al passaggio del regime dei vitalizi esistente a quello contributivo, all'istituzione del Collegio dei revisori e al calcolo dell'indennità complessiva dei consiglieri regionali che non poteva essere superiore a quella dei parlamentari. La legge è entrata in vigore il 12 agosto 2011; in data 25 agosto 2011, insieme ai colleghi Damone e Bellomo abbiamo presentato una proposta di legge di adeguamento all'articolo 14 della legge n. 148/2011.

Nel frattempo, si è proceduto alla seconda lettura, con riduzione a sessanta consiglieri, unificando tutte le proposte di legge esistenti. In sede di approvazione della seconda lettura di riduzione a sessanta consiglieri regionali – risulta a verbale – dissi espressamente che, per quanto mi sarei adeguato, non ero per niente convertito alla riduzione a sessanta e

che mai e poi mai avrei ritirato la proposta presentata in data 25 agosto 2011 di adeguamento all'articolo 14 della legge n. 148/2011, iscritta oggi all'ordine del giorno e che prevede la riduzione a 50.

Questo è il motivo per il quale oggi siamo riusciti a legare all'ordine del giorno del Consiglio regionale la nostra proposta, insieme a tante altre presentate nella stessa direzione. È giusto, quindi, che oggi vengano accorpate, compresa la proposta di legge dell'Ufficio di Presidenza.

È previsto anche un intervento del Governo centrale: sebbene si siano assegnate premialità con meccanismi tutti da verificare, oggi si parla di sanzioni. In altre parole, se le Regioni non adeguano entro una certa data la composizione del Consiglio regionale, con le riduzioni dei costi e quant'altro, ci saranno pesanti penalizzazioni.

Tutti insieme, ieri, abbiamo ritenuto di procedere in questa direzione, poiché era già in atto un percorso relativo a questa riforma. Oltre alla riduzione, a partire dalla prossima legislatura, dei consiglieri a cinquanta più uno e dei componenti della Giunta a dieci (massimo due esterni), abbiamo previsto un altro elemento di estrema importanza – penso, cari colleghi, che saremo la prima Regione in Italia a farlo –, quello di istituire, tra gli organi di controllo e di garanzia previsti dallo Statuto, il Collegio dei revisori che con legge ordinaria avrà pieni poteri; si tratterà di una struttura sovraordinata, con professionalità esterne di alto livello che – come prevedono la legge nazionale e anche l'articolo 14 della legge n. 148 del 2011 – saranno sorteggiate. Il Collegio controllerà tutto ciò che riguarda la Regione e tutto ciò che riguarda il Consiglio.

Anche a questo riguardo avevamo presentato – ne do atto al mio collega Di Gioia –, in tempi non sospetti, cioè ad aprile-maggio del 2012, una proposta di legge che attualmente giace in Commissione.

Penso che questo sia un provvedimento necessario, da approvare senza “se” e senza

“ma”, in attesa che il Governo nazionale emanasse il decreto con le ulteriori disposizioni che, così come abbiamo fatto per i vitalizi e le indennità, saranno recepite all'istante. Se le conosceremo prima, la classe dirigente del centrodestra – ne parlo per appartenenza, ma finora questo è stato patrimonio di tutti – le riceverà e le farà proprie all'istante.

Per il resto, è necessaria una valutazione di tipo politico. L'autodeterminazione di giungere a sessanta consiglieri – o cinquanta, come proposto nella presentazione del mio programma elettorale – a cosa era dovuta? Io sono stato tra quanti hanno creduto al sogno nel 2000. Ho creduto che questo Paese potesse veramente cambiare e che il federalismo amministrativo e costituzionale previsto dalla modifica del Titolo V e dalla legge n. 1/99 fosse un valore. Ho creduto che per l'interesse dei cittadini e delle Istituzioni del Paese le Regioni dovessero essere delle Regioni-Stato. Per questa ragione ci fu all'epoca una legislatura costituente, con il nuovo Statuto, con i nuovi poteri della Regione, con la legge elettorale, e si pensò di adeguare il numero dei consiglieri regionali a quelle che dovevano essere le nuove funzioni della Regione determinate dalla modifica del Titolo V, in particolare negli articoli 116 e 117, con riferimento alla parte concorrente. Era necessario, per questo, che la Regione fosse organizzata.

Da subito – parlo del 2005-2006 – personalmente mi resi conto che il progetto delle Regioni-Stato, il progetto del cosiddetto “regionalismo turbo”, come fu detto allora, arrancava.

Adesso riscontriamo che non solo il progetto non è stato portato a compimento, ma a mio parere è fallito. Come ho detto in tempi non sospetti, quando da amministratore del Governo regionale vedevo le grandi difficoltà con cui si procedeva, il grande conflitto che si instaurava, soprattutto con il Governo centrale, quel progetto è fallito perché modifiche così profonde della Costituzione, come la modifica del Titolo V, ma anche la legge costituzionale n. 1/99 – che pure nel Parlamento

aveva avuto un consenso più vasto rispetto alla modifica del Titolo V, approvata con quattro voti – sarebbe stato opportuno che fossero state introdotte da un'Assemblea costituente. Se effettivamente c'era la necessità di decentrare i poteri e le funzioni dello Stato, molto più opportuno sarebbe stato delegare queste modifiche importanti allo stesso organo che aveva prodotto la Costituzione madre, che alla fine è l'unico baluardo che ancora regge le regole del nostro Paese.

Forse neanche le due guerre mondiali insieme hanno causato alle finanze pubbliche di Comuni, Province e Regioni tanto danno quanto l'abolizione dei controlli.

Dissi subito che l'abolizione dei controlli era una sciagura totale. È vero, i controlli sulla finanza pubblica all'epoca funzionavano male, ma anziché porsi il problema di come rafforzarli si decide di abolirli.

Il decentramento certamente è valore; che le scelte siano vicine alle esigenze del territorio, che gli eletti rispondano direttamente di quello che fanno è sicuramente un valore. Tuttavia, il processo del federalismo amministrativo e costituzionale, per come è stato recepito nell'intero Paese, laddove l'autonomia è stata scambiata come la possibilità di fare tutto quello che si vuole, come in una forma di anarchia, ha provocato i risultati a cui stiamo assistendo.

Ho letto le interviste e le varie posizioni assunte. Ultima in ordine di tempo, sul *Sole24Ore*, quella di Bersani che riconosce – non lo dico per attribuire responsabilità – proprio nei punti principali che sto citando le situazioni in cui si è sbagliato e su cui bisogna intervenire per correggere la direzione intrapresa. Non si pensi che tutto si possa risolvere con la riduzione dei costi della politica: magari fosse così semplice! Magari tutto potesse risolversi in questa maniera!

La modifica del Titolo V ha prodotto finora, tra ricorsi per interventi invasivi delle Regioni nei confronti dello Stato e viceversa, 1100 ricorsi davanti alla Corte costituzionale.

È stata la paralisi di tutto il sistema. E che cosa non è avvenuto in termini di riduzione di costi! Per far fronte alle funzioni trasferite le Regioni si sono attrezzate; altrettanto hanno fatto Comuni e Province. Dunque, i costi centrali non sono cambiati, quelli delle Regioni, delle Province e dei Comuni sono aumentati. Il risultato è stato un aumento delle tasse centrali, regionali, provinciali, comunali. Unica vittima, la tasca del cittadino.

Era inevitabile, perciò, che accadesse quello che poi è accaduto. Un momento di grande tutela del Paese è stato rappresentato da una decisione della Corte costituzionale che, per fortuna, in riferimento a una serie di provvedimenti attuati nell'ultimo periodo dal Governo precedente e adesso dal Governo Monti, ha stabilito che la competenza esclusiva di coordinamento di finanza pubblica appartiene allo Stato. Diversamente, chissà dove saremmo finiti.

Da questo punto di vista, la Corte costituzionale ha rappresentato un baluardo, salvando questo controllo dopo che erano stati aboliti tutti gli altri. Rimangono ora il rispetto del Patto di stabilità e l'impossibilità per Comuni, Province e Regioni di indebitarsi se non per spese di investimento (tuttavia, anche questa è una disposizione da introdurre con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione).

Il Patto di stabilità, lo ricordo, viene inserito nell'ordinamento con l'articolo 28 della legge n. 448 del 1998, con decorrenza a partire dal 2000. In Italia, però, tutti lo scoprono solo nel 2008, quando il Governo dell'epoca, sollecitato dall'Europa, si è reso conto che nessuno lo rispettava e ha dovuto prevedere delle sanzioni. Ecco, allora, che il Patto di stabilità viene attuato e tutti capiscono che deve essere rispettato.

Ritengo che questi siano segnali importanti rispetto a quello che sta accadendo e impongano una riflessione. Mi sono reso conto (forse stando in trincea sulle materie finanziarie) che la centralizzazione che viene perseguita per motivi di finanza pubblica, e non solo,

dall'attuale Governo – la *spending review* è un punto fermo verso la centralizzazione, perlomeno per quello che riguarda la parte finanziaria – ha determinato di fatto un'inversione di tendenza completa.

Fissando il numero di cinquanta consiglieri regionali – naturalmente comprendo le difficoltà di tanti colleghi, visto che adesso siamo settanta – si torna alla proposta precedente alla modifica del Titolo V, considerato che quel progetto, in termini di decentramento delle funzioni, non solo è fallito, ma addirittura si assiste a una centralizzazione dei poteri. Mi auguro che al riguardo il Governo – non so se farà in tempo – proponga un disegno di legge costituzionale.

Penso che il tema dei controlli sia essenziale. Signor Presidente, non parlo solo della necessità di istituire il Collegio dei revisori. L'ho sollecitato anche nell'ultimo assestamento e nella variazione di bilancio; in quella sede presentai un emendamento, che ritirai dopo aver ricevuto assicurazioni da parte dell'assessore Pelillo e da parte sua in merito al recepimento del decreto legislativo n. 218/2011, che riguarda il sistema di controllo dei flussi di spesa in sanità (ben 35 articoli del decreto prevedono adeguamenti e attuazioni relative alla sanità). È necessario prevedere un monitoraggio.

L'assessore Pelillo aveva presentato in Giunta una bozza di provvedimento con circa cinquanta articoli; io sollecito all'infinito questa azione perché è importante che oltre alla riduzione dei costi vi sia anche la contestuale adozione di provvedimenti da parte nostra.

Presidente, non intendo entrare nel merito delle scelte di natura politica; tuttavia, se dobbiamo esaminare solo l'aspetto relativo ai costi, le dico che in un contesto di sobrietà avere sette assessori esterni qualche problema rispetto alla situazione attuale lo pone. Lo abbiamo detto nella passata legislatura, continuiamo a dirlo e continuiamo a chiedere una riflessione e un atteggiamento operativo in questa situazione.

Ritengo che gli aspetti statutari e le regole debbano avere una condivisione il più possibile ampia. Mi auguro che accadrà e ho tutti gli elementi, al momento, per pensare che ancora una volta la classe dirigente pugliese si proporrà come una classe dirigente matura e positiva nell'approvare oggi un provvedimento che rappresenta un segnale importante anche per l'opinione pubblica. Del resto, un segnale lo abbiamo già dato, signor Presidente; che nessuno ne parli o che nessuno gli attribuisca il giusto significato è un altro discorso.

È vero che, rispetto al funzionamento dei Gruppi consiliari, in questa Regione abbiamo varato la legge n. 3 del 1994 che non consente sbavature di nessun genere, ma è altrettanto vero che dal 1994 ad oggi nessuno si è sognato di adeguarla dal punto di vista finanziario né di modificare le regole che essa prevede.

Va riconosciuto – e io non ho difficoltà a farlo perché è la verità, caro Presidente – che chi ha responsabilità di coordinamento dei Gruppi deve anche tener conto delle esigenze rappresentate dai propri consiglieri, non solo dal punto di vista politico, ma anche organizzativo. È vero che accadono gli episodi deprecabili cui abbiamo assistito nelle altre Regioni, ma per quanto mi riguarda – tanto per non girare intorno al problema – se viene a trovarmi qualcuno che ha necessità della *toilette* sono costretto a portarlo all'Excelsior a causa delle condizioni dei nostri bagni. Parlo per il mio Gruppo, ma penso che anche gli altri colleghi possano esprimersi nella stessa maniera.

Ho avuto la possibilità di raggiungere questi obiettivi grazie alla legge, ma anche grazie al fatto che ho avuto venti consiglieri regionali, venti signori che non si sono neanche lontanamente sognati di fare richieste. Questo va sottolineato in un contesto in cui parliamo di regole, di comportamenti, di etica morale.

Ritengo che questa sia la strada giusta, ne sono convinto. Penso che anche oggi saremo nelle condizioni di portare avanti una bandiera, come personalmente faccio da tanto tem-

po, pur con tante difficoltà e perplessità anche da parte di qualche collega del mio Gruppo.

Il Consiglio regionale oggi, quando – come mi auguro – approverà il provvedimento, darà una grande prova di maturità nei confronti della Puglia, nei confronti della politica. Questo sarà un motivo di orgoglio (anche se forse non lo riconoscerà nessuno) che ci permetterà di dire che abbiamo stabilito delle regole nell'interesse della Puglia e di tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere qualche elemento che potrebbe essere sfuggito al Presidente Palese. Candidandomi nel 2010 insieme a Palese, ne ho condiviso il programma elettorale presentato agli elettori, che a chiare lettere riconduceva questa Assemblea al numero di cinquanta componenti.

Avendo condiviso quel programma, ovviamente, oggi non ho alcuna difficoltà ad affermare questo e a votare il provvedimento al nostro esame. Vorrei ricordare a chi è stato con me in quest'Aula già nella passata legislatura e a chi lo è anche oggi che ci eravamo assunti l'impegno di rendere questa legislatura costituente, nel senso che avremmo dovuto mettere mano allo Statuto, alla legge elettorale, al Regolamento del Consiglio e a tutta la sfera che attiene ai diritti e ai doveri dei consiglieri regionali, comprese le incompatibilità, le ineleggibilità, le incandidabilità.

L'appello che ora rivolgo a questa Assemblea è di perseguire questo intento, di rendere questa legislatura costituente. Quello di oggi è un inizio, cui deve seguire un percorso fatto di tutto quello che ho elencato: della legge elettorale, che dobbiamo capire come definire al meglio, ma anche di quel Regolamento di funzionamento del Consiglio che dobbiamo rendere agevole per consentire che i nostri lavori migliorino.

Se dalla prossima legislatura saremo cin-

quanta, molti di noi non ci saranno, ma non possiamo disinteressarci solo perché pensiamo di non esserci. Noi dobbiamo lasciare in eredità a chi si candiderà, a chi sarà eletto, un sistema perfetto all'interno del quale potrà svolgere alla perfezione, con piena cognizione di causa, il suo dovere e il suo diritto di consigliere regionale.

Rivolgo un'altra preghiera all'Assemblea. Fanno più male ai costi della politica le dichiarazioni demagogiche che ogni tanto noi svolgiamo e che magari non rispondono alla verità. Quando svolgiamo affermazioni che incontrano il favore del populismo, ma che non sono reali, credo che il danno che si forma sia molto più grave rispetto al fatto di ridursi lo stipendio. È una mia convinzione. Non si può comunicare alla collettività che si è implementata la Giunta di assessori esterni perché il Consiglio non è rappresentato da donne e si vuole una legge dove sia prevista la presenza del 50 per cento di donne e del 50 per cento di uomini e non riferire, invece, che l'attuale legge elettorale prevede che nessuno dei generi deve essere rappresentato da più di due terzi a un terzo.

L'attuale legge elettorale prevedeva da prima che le liste dovessero essere rappresentate per due terzi da donne e per un terzo da uomini, oppure per due terzi da uomini e per un terzo da donne. Non veniva impedito a chi ha formato le liste, a chi era titolato, a chi era leader dei partiti di tali liste di implementarle di due terzi di donne. Non c'era questo impedimento.

Se si voleva veramente la parità di genere, molti assessori esterni attuali avrebbero potuto essere tranquillamente candidati. Si sarebbe generato un bene per la politica e per i costi della politica. È un esempio di tante delle dichiarazioni demagogiche che svolgiamo, ma che non fanno il paio con una realtà legislativa che noi dovremmo applicare semplicemente per poter rendere merito a quanto di buono ha fatto prima di noi chi ha legiferato in tal senso.

Rivolgo un ultimo appello all'unità della politica e vi porto la mia esperienza con alcuni aneddoti, per capirci meglio. Si tratta di aspetti di vita vissuta che hanno contraddistinto il vivere di ognuno di noi, da consiglieri regionali.

Quando mi sono candidato e sono stato eletto, nel 2005, ho partecipato a un pranzo fra medici. Erano presenti anche le signore e io ero al tavolo con alcune coppie. Quando mi è stato chiesto dove lavorassi ho risposto che ero direttore di distretto ad Altamura, al tempo in aspettativa. Quando riferivo che ero medico e direttore di distretto, incontravo la benevolenza di questa gente, ma questa volta ero in aspettativa per mandato elettorale. Lo comunicai con una nota di merito, perché ero l'eletto, ero colui che era stato scelto dal popolo. Vi giuro che queste persone cambiarono tavolo non appena sentirono che mi occupavo di politica, che ero un politico.

Parlo di sette anni fa, eravamo nel 2005. Dove siamo arrivati oggi? Voglio rivolgere una preghiera. Anche ieri, nel Consiglio comunale del mio paese, è emerso che noi politici pensiamo di essere migliori degli altri, se accusiamo gli altri su questo tipo di discorso. Credo che non sia così, perché per la gente siamo accomunati.

Noi siamo classe dirigente. Non dobbiamo dimenticare di essere classe dirigente. Tutti noi insieme, fermi restando i momenti di condanna per atteggiamenti o situazioni deprecabili, abbiamo il dovere di fortificarci nell'educare e nel guidare anche l'opinione pubblica ad avere rispetto dell'eletto, quando merita di avere rispetto e di non essere accomunato a tutti. Non dobbiamo fare, come si suol dire, di tutta l'erba un fascio.

È importante questo, e lo affermo anche in questa sede, apportando un'esperienza da medico. Come medico, ho vissuto il problema della malasanta. Quando ci sono questi problemi, si verifica la non accettazione del corpo sociale di una figura professionale. Sarebbero guai, se la società non accettasse la figu-

ra professionale del medico, se non avesse più fiducia nel medico. Sarebbero guai se la società non riuscisse a capire che noi politici siamo parte della società e che non ci può essere un *black-out*, un corto circuito, tra la società e la politica.

Io mi auguro che tutti insieme, anziché azzuffarci l'un l'altro e pensare di stare all'interno di una graduatoria tra chi è meglio e chi è peggio, possiamo rivalutare il ruolo di eletto, il ruolo di consigliere regionale, anche agli occhi dell'opinione pubblica, soprattutto in virtù delle dimostrazioni e degli esempi che abbiamo portato in questa Regione, di cui parlava il Presidente Palese.

Non si dimentichi ciò che è stato fatto sui tagli alle nostre indennità, non si dimentichi il taglio che stiamo apportando oggi ai 50 consiglieri, che è del 30 per cento rispetto al numero di 70, molto più alto del taglio del 20 per cento introdotto per i Consigli comunali e provinciali.

Credo che tutto ciò non debba essere dimenticato, ma anzi debba presentato all'opinione pubblica come un buon biglietto da visita. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Quando nel 2004 approvammo lo Statuto, portando il numero dei consiglieri regionali a 70, io e il collega Sannicandro, allora nel Gruppo di Rifondazione Comunista, votammo contro. I Gruppi di Forza Italia, Alleanza Nazionale e UDC, le cui facce oggi sono parzialmente cambiate, votarono a favore.

Pongo questo tema non per polemica, né per compiere una corsa zelante a chi taglia di più, bensì per sostenere il ragionamento per il quale, in base alla fase politica, istituzionale e sociale che attraversa una regione o un Paese, un'architettura istituzionale che poteva sembrare adeguata e adatta si dimostra, invece, inadeguata e inadatta. In tal caso, essa va

cambiata e i Gruppi e i consiglieri ne devono prendere atto.

Vorrei sostenere la tesi che la politica non è statica, ma interviene nei processi reali anche quando si occupa di Statuto e di norme di questo genere e adegua la propria iniziativa alla realtà del Paese.

Quando governavano Berlusconi e Tremonti – è stato ricordato – noi ci siamo autoriformati portando il Consiglio a 60 membri. L’abbiamo fatto prima che Tremonti passasse dalla finanza creativa ai tagli “cretini”. L’abbiamo fatto quando questo argomento non era in discussione e l’abbiamo fatto sulla base di un ragionamento che tiene conto della configurazione del territorio della Puglia, del numero di abitanti, dei problemi sociali.

Certamente nessuno di noi ha avuto il colpo di fantasia, l’immaginazione che leggiamo sulle tabelle di alcuni quotidiani di legare l’indice di disoccupazione al numero dei consiglieri regionali. Quando ci siamo ridotti a 60, devo confessare che non abbiamo avuto questo colpo di fantasia. Non abbiamo legato i nostri stipendi al numero delle imprese che muoiono o crescono. Forse, dal momento che in Puglia crescono, avremmo dovuto incrementarli.

Alcune osservazioni che leggiamo sui quotidiani per specificare che anche la Puglia ha qualcosa di cui rendere conto, con riferimento a quando ci siamo autoridotti a 60, mi portano a confessare che non abbiamo avuto tutta questa immaginazione.

Dopodiché, il Governo che operava con la finanza creativa e con i tagli “cretini” è caduto, ha tolto l’ingombro, ed è arrivato il Governo del *loden*, con i suoi tagli e il suo inglobamento di ingiustizie e di povertà sociale. Questo fatto modifica la situazione, perché la scelta di quanti rappresentanti debbano esercitare il ruolo democratico in un Parlamento non può essere legata soltanto a criteri forgiati sul dato territorio.

Non può essere l’unico riferimento, bisogna considerarne altri. Se il Paese è sull’orlo

del baratro, se pensioni e salari vengono falcidiati, se si cancellano la libertà sindacale e l’articolo 18, la situazione cambia e, quindi, cambia anche l’individuazione della nostra architettura regionale, che non può rimanere avulsa e separata.

Per questo motivo il sottoscritto e il collega Disabato hanno presentato, il 31 luglio, una proposta di legge di modifica dello Statuto che conteneva la riduzione da 60 a 50 consiglieri, oltre che l’introduzione, per controlli, dei revisori. Siamo a oggi e stiamo per chiudere la partita con la prima lettura in questa impostazione, che ci vede convergere, magari da punti culturali diversi, con i colleghi dell’opposizione e di tutta la maggioranza.

Parlo di punti culturali diversi, perché l’idea di una degenerazione delle Regioni conseguente all’indebolimento del centralismo statale non è la nostra. Non c’è Paese europeo, moderno e avanzato nel quale non si sia praticato, con risultati a volte superiori a quelli del nostro Paese, un regionalismo in funzione legislativa e programmatica.

Diventa poi intollerabile che coloro che hanno sostenuto le fantasie di Calderoli e del suo federalismo debbano venire in questa sede a rimpiangere il vecchio centralismo statale ottocentesco a danno del regionalismo, impugnando la clava degli sprechi regionali contro la nitidezza e il rigore dell’attività statale. Come dimostrano le cronache quotidiane, da quella parte, ivi comprese alcune biografie della compagine di Governo, nitidezza e trasparenza sono da discutere, per non parlare di tutti i *grand commis* di Stato.

Noi difendiamo il regionalismo, difendiamo la funzione legislativa di questo Parlamento, vogliamo dire “no” alle trivelle. Non accettiamo il *diktat* dello Stato. Noi vogliamo dire “no” alla precarietà. Non accettiamo che possano essere varate soltanto leggi precarie. Noi vogliamo difendere le attività culturali, musicali e di spettacolo. Non accettiamo la logica dei ragionieri di Stato che considerano la cultura come un lusso.

Vogliamo difendere le Regioni e la loro funzione. Anche per questo motivo sgomberiamo il tavolo dall'ingombro del costo dell'Istituzione. Portare il numero dei consiglieri a 50 è una decisione assunta in base a un ragionamento proporzionale sugli abitanti? Va bene. Se si fosse deciso per 40, sarebbero stati 40. Ciò che a noi interessa è che ci possa essere un contrappeso nei confronti di un rinnovato statalismo, che non è sinonimo di modernità, ma, anzi, di arretratezza.

Da questo punto di vista, non vedo perché ci si debba vergognare fra di noi ogni in cui compiamo una buona iniziativa, un'iniziativa utile per la nostra gente, votando insieme i provvedimenti, rifinandoli e concordandoli. Sembra quasi che, nel procurare un dispetto a chi gode nel vedere la politica come uno scambio di "legnate" per poter scrivere articoli e stimolare il *gossip*, noi si debba avere una sorta di complesso di inferiorità. Dobbiamo quasi chiedere scusa del fatto che lavoriamo insieme per la Puglia, piuttosto che tirarci "cazzotti" in testa.

Chi ha detto che soltanto dall'esasperazione dei toni e dalle polemiche emerge il meglio della politica e non, invece, nell'affrontare in concreto per il nostro Mezzogiorno, per il Mezzogiorno di cui la Puglia è uno dei punti di riferimento rispetto a statalismo e "nordismo" di ritorno, le nostre esigenze e le nostre necessità?

Non ci dobbiamo scusare, bensì dobbiamo continuare in questa direzione, sapendo che ognuno di noi ha un bagaglio culturale diverso, un'esperienza, una storia. Non possiamo parlare di una "prospettiva" perché oggi il quadro è talmente frastagliato che si faticerebbe davvero a individuare come sarà formato il nuovo Governo della Puglia e quali saranno le forze maggioritarie. Cambierà tutto: la geografia politica, la presenza. A maggior ragione, invece che polemizzare, bisogna lavorare proprio perché non sappiamo a chi consegneremo il quadro regionale.

Non imbastiamo polemiche su quanto costi

l'assessore esterno. La Giunta Polverini, il cui pilastro centrale è l'Unione di Centro di Casini – pilastro fondamentale, con il Vicepresidente che l'ha difeso fino all'inverosimile, fino a quando il Presidente dell'UDC non è andato in televisione a dire che se non si fossero dimessi sarebbero stati estromessi dal partito – ha quindici assessori esterni su quindici. Il Presidente della Regione Lazio sostiene davanti ai laziali e ai romani che essi hanno lavorato bene mentre il marcio è nel Consiglio, che è dal Consiglio che nascono i guai e non dagli assessori esterni. Le voglio credere, è dal Consiglio che nascono i guai e non dagli assessori esterni. Altro che emendamenti e tentativi di polemiche!

La legge sulla parità delle donne è un argomento troppo serio per essere riassunto in poche battute. Siamo tutti rigorosi nel rispetto della legge? Quando lasciamo un'automobile in divieto di sosta e ci fanno la multa, la paghiamo nei 60 giorni? Amico Zullo, tu che hai posto il problema della legge regionale che prevede che un sesso non possa superare i due terzi, sai che tale legge prevede anche che, quando la lista non raggiunge quella percentuale, si deve pagare una multa alle casse della Regione e che tali finanziamenti vanno a sostenere gli organismi di parità delle donne della Regione stessa? Quando pagate questa multa? Sono passati due anni e mezzo: quando vi mettete in regola con la legge e le norme della Regione Puglia, tirate fuori il finanziamento e pagate la multa?

Se non dovete pagarla voi, deve pagarla allora lo Spirito Santo? Si vedrà.

PRESIDENTE. Non faccia il contabile, consigliere Losappio. Concluda.

LOSAPPIO. Noi l'abbiamo pagata.

Presidente Introna, intendo solo dimostrare ai colleghi del PdL che su questo terreno ci può essere soltanto una slavina.

Non ci sospingete, perché tutti hanno questioni da sollevare, ma noi dobbiamo

praticare decisioni unitarie e positive per la Puglia.

PRESIDENTE. Prego i colleghi, se è possibile, di contenere il loro intervento e di non divagare troppo su polemiche che alla fine ci allontanano dallo spirito unitario che il Consiglio è chiamato a esprimere, perché stiamo compiendo una scelta seria per il futuro di questa Istituzione.

Non vorrei che la serietà e l'importanza della nostra decisione si disperdessero in polemiche che non ci aiutano.

È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Caro Presidente, io accetto subito il suo invito, anche perché voglio riportare il pensiero del collega Camporeale, il quale, nell'incontro che abbiamo tenuto a livello di Gruppi, ha espresso un'idea apprezzabilissima. Ha affermato che è finito il tempo del "pierinismo" e che la gente non è arrabbiata con il PdL, con il Presidente Vendola o con il PD, bensì con la politica. A questo punto, si impone una risposta della politica globalmente intesa.

Il collega sosteneva che il Presidente del Consiglio, il Presidente Vendola e i rappresentanti politici dei partiti in questo Consiglio dovrebbero decidere intorno a un tavolo quali sono i costi da abbattere e quali le linee di comportamento nella gestione del potere.

Io sono d'accordo sulla riduzione a 50: è una scelta politica che, pur venendo da lontano da parte di alcuni Gruppi, noi abbiamo subito, anticipando un *diktat* nazionale, quello che verrà in ordine ai vitalizi e alla diminuzione delle retribuzioni.

A questo punto, ripeto, si impone una risposta politica del Consiglio regionale. Secondo me, dovremmo mettere le mani nella gestione complessiva della vita istituzionale per cercare di contenere sprechi e spese voluttuarie.

Badate, nei momenti di grande ristrettezza

i nostri genitori passavano il vestito del primo figlio agli altri. Oggi viviamo un momento drammatico. Non è la casta politica quella che rovina i conti. A rovinare i conti sono la corruzione e l'evasione fiscale.

A questo punto, dobbiamo porci alcuni interrogativi. Non polemizziamo più, non serve ad alcuno, soltanto a farci del male l'uno con l'altro. Oggi bisogna lavorare insieme per restituire una credibilità a soggetti e uomini che si impegnano per risolvere i problemi della gente. Dobbiamo lavorare insieme perché dobbiamo tentare – mi rivolgo al Presidente Vendola –, nella Conferenza dei Presidenti, di rivedere la legge Bassanini. Dobbiamo farlo, caro Presidente, perché molte responsabilità, molte colpe vengono attribuite ai politici.

Noi abbiamo consegnato la gestione della politica in mano ai funzionari, di cui ora siamo schiavi. Non solo non li possiamo controllare, ma rispondiamo, sul piano morale e politico, anche delle loro malefatte. Restituiamo credibilità alla politica consegnando la responsabilità alla politica. Altrimenti, amici cari, noi possiamo anche gettare chiacchiere al vento. Non bisogna essere protagonisti: stiamo insieme, perché la gente sa apprezzarlo.

Di fronte all'Ilva noi abbiamo testimoniato la totale e completa disponibilità alle esigenze della Regione, della fabbrica, della salute. Di fronte ad altre emergenze tutto il Consiglio si è stretto intorno al Presidente e ha portato avanti una battaglia leale e reale.

A questo punto, la politica e la Regione Puglia, dopo aver effettuato la riduzione del numero dei consiglieri regionali, devono avere la forza, la capacità, l'intelligenza e la preveggenza di anticipare il taglio delle spese, che non riguarda soltanto il Consiglio regionale, ma l'intera gestione della politica. Come ripeto, nei momenti di grande difficoltà le spese voluttuarie e le facoltative vanno eliminate dal bilancio e destinate all'occupazione, all'incentivazione, all'innovazione, come sostiene il Presidente.

Dobbiamo compiere uno sforzo coraggioso

so. Nel marasma generale, nello *tsunami* che ci sta travolgendo, siamo infatti tutti uguali, chi si comporta bene e chi si comporta male. Io sono qui a rivendicare il primato dell'Istituzione, della politica e, se possibile, della morale.

PRESIDENTE. Grazie. Non avevo dubbi sulla sua disponibilità e pacatezza.

È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, annuncio fin da subito il voto favorevole alla proposta di legge che oggi viene presentata in Aula. Non poteva essere diversamente, perché l'abbiamo sostenuta dal primo momento in cui il Governo ne ha fatto un obbligo per le Regioni.

Senza ipocrisia, noi pensiamo che oggi la politica abbia perso la sua *mission*, il suo essere, e si faccia guidare dai *mass media* e dai sondaggi. Oggi in Italia, come qualcuno ha affermato, ci possono essere i politici, ma non ci sono gli statisti. Non c'è nessuno che pensa a una prospettiva che vada al di là della propria lista, perché di questo avrebbero bisogno il nostro popolo, i nostri giovani, i nostri disoccupati.

Senza tenere discorsi sui grandi sistemi e riducendoli, invece, a noi e alle nostre responsabilità, io condivido la denuncia del collega Palese, quando afferma che negli ultimi anni l'assenza dei controlli a tutti i livelli e a tutti gli Enti sia il male principale, il male peggiore.

Chi, come tanti di noi, è stato in tutti gli Enti, dai Comuni alle Province, fino alla Regione, si rende conto che oggi è possibile spendere per qualsiasi cosa senza dare conto a nessuno e che spesso si è speso, come hanno dimostrato gli ultimi fatti, in modo a dir poco improprio, per non aggiungere altro.

Caro collega Losappio, io non sono fra coloro che fanno riferimento agli altri per giustificare eventuali propri comportamenti. Non

mi avete mai sentito, in quest'Aula, in questi due anni, fare riferimento ad alcuna parte politica o ad alcun comportamento dei partiti, perché ritengo che ognuno di noi debba pensare alle proprie responsabilità, ai propri atti. Non sono fra coloro che oggi si ergono a censori di ciò che è avvenuto nel Lazio, anche perché, a mano a mano che procedono, almeno a livello giornalistico, le inchieste sui comportamenti poco consoni alla funzione che gli elettori hanno demandato a questi colleghi, c'è ben poco da eccepire.

A me piace rivendicare, invece, l'essere in un Consiglio regionale che ha un costo fra i più bassi, se non il più basso d'Italia. Tanti giornali seri, al netto di alcune speculazioni per cui magari si vanno a evidenziare questioni che non sono pertinenti, dal *Corriere della Sera* al *Sole24Ore*, senza citarne tanti altri ancora, hanno riconosciuto la sobrietà di questo Consiglio. Lo vedo nei nostri comportamenti, perché in tutti noi, nei 70 colleghi consiglieri, ma anche tra gli assessori e il Presidente, non ho visto mai spese per vacanze o per festini.

A me piace sottolineare questo aspetto, ma metto in guardia me stesso e tutti noi da un altro problema che sussiste oggi in Italia e dal quale la Puglia non è esclusa. Ho letto i giornali di oggi, diversi dei quali annunciano che il Consiglio regionale verrà ridotto a 50 membri – usano sempre questa espressione, come se fosse una *diminutio* del taglio – “a partire dal 2015”. Io penso che sia impossibile che un Consiglio regionale possa approvare una legge, come faremo noi fra poco, di riduzione, eliminando seduta stante i consiglieri che sono stati eletti. Può avvenire per altri elementi, ma non per i consiglieri eletti.

Mi soffermo sulla stampa per affermare che in fondo dobbiamo impegnarci di più. Non basta ciò che ognuno di noi fa. Sicuramente possiamo anche essere più sobri, ma non possiamo inseguire gli effetti mediatici, non possiamo pensare di mettere in campo azioni solo per conquistare la prima pagina o per pensare di essere i primi della classe.

Questo comportamento fa male alla politica. Sono favorevole – ritorno al concetto espresso dal collega Palese – alla reintroduzione dei controlli, di contabilità e di legittimità. Ovviamente non spetta a noi, non si può fare in quest’Aula. Come alcuni colleghi hanno fatto, per ultimo Damone, possiamo, invece, rivolgerci alla Conferenza dei Presidenti, se è in condizione di farlo, per sollecitare il Governo verso questa direzione.

Noi esprimiamo il nostro pensiero, nell’ampia libertà che il partito ci ha sempre consentito di avere e che continuiamo ad avere. Per esempio, anche sulla prima eliminazione, poi diventata riorganizzazione delle Province, noi abbiamo espresso le nostre perplessità, come abbiamo fatto sul modo in cui è stato deciso dal Governo il numero dei consiglieri.

Oggi l’Italia – abbiamo certezza di ciò – avrebbe bisogno di una riforma dell’architettura istituzionale nel suo complesso. Oggi l’Italia ha bisogno di una riforma che faccia comprendere la situazione al cittadino e faccia assolvere le funzioni loro determinate a Comuni, Province e Regione.

Se non ci saranno le Province, bisogna capire chi avrà le funzioni di gestione dei servizi intercomunali. Penso alle scuole, ai trasporti, alla viabilità. Forse è questo che manca nel dibattito nazionale, nonché nell’ambito dei nostri partiti. Manca una proposta di riforma complessiva dell’architettura dello Stato.

Noi avevamo espresso parere favorevole, come tutti i colleghi, ai 60 consiglieri, perché avevamo l’idea che in quel momento, con la soppressione delle Province in un territorio così vasto e lungo come il nostro, per i consiglieri, per poter rispondere meglio alle aspettative degli elettori, della gente e dei cittadini il numero giusto fosse di 60.

Il Governo ha inteso porre soltanto alcuni limiti di popolazione e non altro. Si tratta di un modo molto semplicistico, a nostro modo di vedere, per fissare il tetto del numero dei consiglieri. Tuttavia, poiché siamo rispettosi delle decisioni del Governo e delle leggi che

emana, come abbiamo premesso all’inizio, siamo favorevoli.

Anche su questo punto svolgo una riflessione, un suggerimento. Forse il Governo o le forze politiche avrebbero dovuto ragionare di più sui costi standard. Noi siamo dell’avviso che sarebbe meglio fissare costi standard per ogni Ente, Comune, Provincia e Regione, per esempio per numero di abitanti e che all’interno di tali costi l’autonomia regionale o degli Enti dovrebbe sviluppare la propria idea di *governance*.

Di questo non si è mai parlato in questi giorni, almeno io non ho letto da nessuna parte che qualcuno abbia aperto un dibattito in questo senso. Sarebbe un modo serio di riferire con chiarezza alla gente quanto deve costare un Consiglio regionale, un Consiglio comunale, un Consiglio provinciale. Fissare palle è una questione di chiarezza, di trasparenza e anche di democrazia, perché, una volta fissato il *budget* della Regione e autodeterminata la relativa *governance*, si ha la democrazia. Si tratta di andare dalla centralità della decisione del Governo nazionale alla decisione dei Governi regionali.

Non aggiungo altro, se non per anticipare a nome del Gruppo il voto favorevole a questa proposta di legge, così come è stata portata in Aula. Abbiamo voluto comunque presentare, insieme a tanti altri colleghi, un emendamento. Se vogliamo dare un esempio significativo, può essere utile.

Mi perdoni il collega Losappio se faccio un riferimento. La Presidente Polverini ha ridotto immediatamente la Giunta. Al di là di ciò che fanno la Polverini o altri, noi riteniamo che un segnale forte da inviare ai nostri cittadini, ai nostri pugliesi, più che annunciare la riduzione di 50.000 euro da parte del Presidente, sia la riduzione immediata del costo della politica attraverso la riduzione drastica del numero degli assessori esterni. Grazie.

PRESIDENTE. L’invito è rivolto a tutti: se è possibile, evitiamo ripetizioni ed esprimia-

mo concetti che possano meglio esaltare l'atto e l'approvazione che stiamo compiendo oggi.

È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, intervengo alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno riguardato la politica in senso lato, ma non la politica degli uomini, i quali purtroppo hanno distorto il mandato che i cittadini hanno dato loro.

È difficile oggi parlare alla gente, perché la gente ormai, come sosteneva il collega Zullo in precedenza, fa di tutta tutta l'erba un fascio, senza comprendere che, come nella società civile ci sono persone perbene e delinquenti, così anche nella politica ci sono persone perbene, che sono tante, ma anche tanti corruttori e corrotti.

Oggi noi ci apprestiamo a votare un provvedimento che rientra fra quelli di contenimento della spesa dei costi della politica. È difficile in questo momento storico ed economico non condividere il messaggio che quest'Aula vuole mandare a tutti i cittadini pugliesi. D'altro canto, però, dobbiamo interrogarci se tutto ciò basti e se, invece, non sia sufficiente.

Oggi è importante riportare nell'agenda politica l'etica politica, perché a essere in crisi non è la politica in quanto tale, ma sono i partiti, i quali non hanno saputo interpretare il ruolo che nella vituperata Prima Repubblica svolgevano, e svolgevano bene. Il fallimento totale della Seconda Repubblica è sotto gli occhi di tutti.

Il provvedimento in esame va, dunque, salutato con interesse, perché un piccolo segnale, a partire dalla prossima legislatura, deve essere supportato anche da un comportamento da parte di tutti noi, comportamento che non deve essere quello del rincorrere la notizia e la demagogia, ma quello di assumere atteggiamenti reali – come ben sosteneva il collega Losappio – senza un momento dopo ergersi a

censori attenti dell'altrui pensiero, impedendone l'esplicazione.

Oggi c'è bisogno di una maniera nuova di intendere la politica, senza più vedere una maggioranza e un'opposizione contrapposte. È vero, oggi c'è bisogno di incontrarsi sulla soluzione dei problemi, ma avviene ciò in campagna elettorale? No, perché io ho proposto un tavolo *bipartisan* sulla sanità – sapete quali sono i problemi della sanità – ma siamo in campagna elettorale. Se non si cambia questa maniera stereotipata di intendere la politica nelle sedi più nobili, come quella che ci onoriamo tutti di occupare oggi, non si va da nessuna parte. Non basta la riduzione a 50 consiglieri.

Esiste l'intento di un Presidente della Regione che ha inviato un messaggio dicendo che si decurterà lo stipendio di 50.000 euro. Io credo all'onestà intellettuale del Presidente Vendola, ma credo anche che oggi sarebbe opportuno ridurre la spesa di 8 milioni di euro, riducendo anche gli assessori esterni o accorpando gli assessorati. Si tratta di misure tangibili che si possono fornire oggi alla popolazione: 50.000 euro contro 8 milioni.

Il cambio di passo deve essere globale, deve ridare dignità alla politica in sé e deve essere capace di conferire a noi l'entusiasmo necessario che motiva la nostra azione politica in un'etica politica nuova e differente, che riporti l'etica al primo punto dell'agenda.

È su questo che dobbiamo investire tutte le nostre risorse per inviare segnali e per non allontanare di più i cittadini a causa dei corrotti della politica, che ci sono a destra e a sinistra. Le cronache dei giornali ne sono piene, ma ci sono anche tante persone, tanti politici onesti che prestano la loro opera, e la totalità di quest'Aula è impegnata in tale missione.

Io credo che da quest'Aula debba uscire oggi il messaggio di una riduzione dei costi attraverso il numero, accompagnata anche da altre misure, come la riduzione, l'accorpamento di determinati assessorati o l'abolizione di quelli esterni. Possiamo discutere di questo o pos-

siamo discutere di altro, come l'abolizione dei vitalizi. Noi non ci sottraiamo. È su questo che io mi auguro che si discuta, con serenità, senza mettere in discussione la buona fede di chi propone queste misure. Grazie.

PRESIDENTE. Proprio per non mettere in discussione la sua buona fede, collega Surico, rilevo che, quando lei fa riferimento agli assessori esterni, parla di 8 milioni di euro. È un calcolo empirico e approssimativo, che evidentemente si riferisce all'intera consiliatura, all'intera legislatura. Diversamente, diamo i numeri e, purtroppo, quando si danno i numeri talvolta si incorre in errore.

È iscritto a parlare il consigliere Cassano. Ne ha facoltà, con l'invito a contenere il suo intervento, come è d'obbligo, nei cinque minuti.

CASSANO. Rivolgo un ringraziamento particolare prima di tutto al nostro Gruppo, il PDL. La riduzione dei consiglieri è stata proposta molto tempo fa dal Presidente Palese e dal Presidente Tarquinio, che sono stati gli ispiratori di questa iniziativa. Complimenti, dunque, a tutto il Gruppo, che ha anticipato i tempi.

Rispetto a tutto ciò di cui si sta discutendo oggi e a tutto ciò che stiamo facendo – non vorrei rivolgere alcun consiglio al Presidente Vendola perché non sono io sicuramente a dover rivolgere consigli – ci sono molti costi che si potrebbero ridurre già da subito, costi spesso inutili, che, rispetto a ciò che stiamo facendo oggi, porterebbero veramente un contributo importante.

Il collega Surico ha fatto riferimento agli assessori esterni. È un argomento importante, caro Presidente, perché 8 milioni di euro in cinque anni sono veramente tanti. Purtroppo, molto spesso, quando si effettuano le nomine, non vengono effettuate per motivi professionali, ma politici.

Credo che molti colleghi della maggioranza, nonché i colleghi assessori non tecnici,

condividano questo mio intervento, perché molti di loro avrebbero la professionalità per svolgere tale ruolo. Molti di loro vengono dal mondo dei lavori che ognuno di loro ha svolto in passato e che probabilmente svolge attualmente. Ci sono alcuni assessori che, per quanto ne so, probabilmente non hanno nemmeno mai lavorato, non hanno mai svolto alcun ruolo in passato...

PRESIDENTE. Collega Cassano, non si rivolga in questo modo ai suoi colleghi. Non svolga affermazioni generiche e infondate. La invito a essere prudente e rispettoso dei colleghi.

CASSANO. Signor Presidente, io sono molto rispettoso nei confronti dei miei colleghi, tanto che ho affermato che tutti loro, soprattutto coloro che sono nella maggioranza, gli assessori che non sono tecnici, ma hanno la professionalità per svolgere questo ruolo, sono molto bravi. Non sto attaccando nessuno: anche tra gli assessori tecnici ci sono assessori molto competenti. Non ho sostenuto che tutti gli assessori sono inutili.

Poiché, però, oggi stiamo parlando di riduzione dei costi, io ritengo che 8 milioni di euro in cinque anni siano tanti. Non sono, tuttavia, gli unici costi inutili che questa Regione sostiene. Non ho attaccato nessuno personalmente.

Quando si è effettuata la spartizione e si sono nominati gli assessori tecnici, lo si è fatto non in base alla professionalità, ma all'appartenenza politica e di partito. Per questo motivo, quando ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Losappio, il quale spesso svolge considerazioni giuste, che io condivido, mi sono sentito di osservare che, se continuiamo a dire bugie e a fare demagogia ancora oggi, rispetto a tutto ciò che stiamo vivendo, noi non arriveremo da nessuna parte.

La nostra parte politica ha fornito tutta la collaborazione del mondo negli ultimi anni, come il collega ben sa. Tuttavia, quando si

viene in Aula e si svolgono determinati interventi rispetto a una situazione che si è creata in questa Regione, non bisogna compiere demagogia.

Parlo, caro Losappio, per tutti i settori. Mi deve riferire qual è il settore economico che oggi ha avuto un incremento e ha dato risultati positivi in questa Regione. Se parliamo di economia, di lavoro, di imprese, basta parlare con le associazioni di categorie per sapere che cosa stanno vivendo in questo periodo. Se parliamo di agricoltura, sapete bene che cosa sta succedendo. Se parliamo di sanità, trattiamo della tragedia più grande in questa regione. Se parliamo di occupazione giovanile, abbiamo dati preoccupanti, al limite della crisi sociale.

Quali sono i risultati importanti che questa Regione ha avuto e in quale settore? Poiché stiamo vivendo un momento particolare, noi ci accingiamo a votare con convinzione questa legge. Non bisogna fare demagogia in questo momento. Il collega Losappio ha moltissime considerazioni da svolgere, ma ne abbiamo anche noi. Ci sono tante cose che non vanno in questa regione.

Per questo motivo un po' di tranquillità nel tenere gli interventi serve a tutti per poter portare avanti le riforme che servono a questa Regione, che sono tante e di cui poche sono state effettuate, soprattutto negli ultimi anni.

Io vedo anche, come consigliere, un'attività scarsa. Sono poche le iniziative che stiamo assumendo noi consiglieri, poche le Commissioni che vengono convocate. I Consigli sembrano tanti, ma spesso durano pochissimo e sono vuoti di contenuti. Questo è il vero problema di questa Regione negli ultimi anni: ognuno di noi – parlo di me per primo – sta pensando a che cosa deve fare domani, perché si sta pensando al futuro del singolo politico e non di questa regione.

Stiamo parlando ormai da diversi anni di primarie, di legislatura che si interrompe in maniera anticipata e del fatto che l'assenza dei personaggi politici si sente ed è molto im-

portante in questa Regione. Per questo motivo io credo che ci siano argomenti molto più interessanti e importanti da discutere.

Presidente, so che sto svolgendo considerazioni che probabilmente fanno male alla politica, ma, poiché faccio politica per altri motivi, mi sento in dovere di svolgerle.

PRESIDENTE. Lei non svolge considerazioni che fanno male alla politica, per amor del cielo. D'altro canto, il dibattito in quest'Aula è sempre stato libero e, quindi, ogni collega può esprimersi come meglio ritiene.

Posso aggiungere, però, che se l'attività delle Commissioni e del Consiglio, come lei sostiene, è insufficiente a impegnare totalmente il Consiglio regionale, è anche vero che nessuno ha mai impedito, almeno in questa consiliatura, ai consiglieri di farsi carico di promuovere iniziative, leggi e proposte tali da poter riempire di contenuti la nostra attività.

È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei tranquillizzare il collega Cassano sul fatto che i motivi per i quali io personalmente e probabilmente tantissimi altri consiglieri siamo presenti in Aula sono nobili. Non credo che ad alcuno di noi possa essere consentito di incorrere in *gaffe* come quella che ho ascoltato poco fa, creando due substrati, l'uno composto dai consiglieri che per motivi nobili esercitano questa importante funzione, e l'altro da chi, invece, in Consiglio regionale probabilmente svolge la sua funzione per obiettivi diversi.

Lo rilevo, caro collega Cassano, per un motivo: ci stiamo già facendo tanto male, ci siamo già fatti tanto male nel corso di questi anni, non aggiungiamoci del nostro. La verità vera – poi riprenderò l'argomento sul punto posto all'ordine del giorno – è che c'è chi vorrebbe una politica stracciona, non sotto il profilo economico, ma sotto il profilo della credibilità, dell'autorevolezza e del prestigio. È

questo il motivo per il quale io credo che l'argomento posto all'ordine del giorno oggi debba costituire un momento di grande riflessione e, se mi consentite, di analisi politica.

Proprio partendo dal punto all'ordine del giorno, cioè dal voto, che sicuramente ci sarà, di riduzione del numero di consiglieri da 60 a 50, io vorrei porre una domanda a tutti i colleghi. Innanzitutto, secondo voi, questo tipo di voto, questo tipo di riduzione, è da considerare giusto, o solo opportuno?

Personalmente lo considero solo opportuno, perché, in un momento particolare come questo, è assolutamente necessario lanciare un segnale importante alla pubblica opinione. Avrei preferito, però, che il taglio fosse stato preceduto anche a livello nazionale, da parte di un Governo come il Governo Monti, che il mio partito politico giustamente sostiene, da un'adeguata riflessione sulla nuova architettura istituzionale dello Stato. Non credo che sia opportuno continuare a svolgere un'attività politica o istituzionale schizofrenica, motivo per cui fino a pochi mesi fa sotto i riflettori dell'accusa c'era il Parlamento nazionale, ritenuto, a giusto o non giusto motivo, il luogo all'interno del quale un dato tipo di casta determinava le azioni più abiette.

Oggi il riflettore si è spostato, ragion per cui non è più sotto accusa il Parlamento nazionale, ma lo sono le istituzioni Regioni, le istituzioni Province e tra poco probabilmente lo saranno anche i Comuni, solo perché alcuni mascalzoni disonesti hanno infangato l'immagine di Istituzioni rispetto alle quali dovrebbe valere lo stesso principio che è proprio del Codice penale: le responsabilità penali sono personali, le responsabilità politiche sono, invece, quelle che, sottoposte al consenso elettorale, possono essere bocciate oppure valorizzate attraverso il voto degli elettori.

Ho affermato, quindi, che si tratta di una politica schizofrenica, perché, al di là dei cosiddetti tagli – non so a quanto ammonteranno quelli sulle indennità, sui vitalizi, sull'intero sistema –, credo che sarebbe stata opportuna,

anche sotto questo aspetto, una riflessione di natura diversa.

C'è, infatti, una grande anomalia: noi, per esempio, possiamo contare o su alcune voci che sono sottratte alla fiscalità su una sorta di retribuzione – porto solamente un esempio – che a un dato momento ci considera e ci tassa come lavoratori dipendenti. Noi non siamo lavoratori dipendenti, tutt'altro: siamo soggetti che, per poter raggiungere il principio della rappresentatività, devono intercettare consenso attraverso un confronto con l'opinione pubblica e il corpo elettorale. Questo è ciò che viene denominato e passa sotto un solo nome: "costo della democrazia".

Va, dunque, riscritta completamente la figura del consigliere regionale, del parlamentare, del consigliere provinciale, ma dopo un'adeguata riflessione, che non deve essere svolta sotto la spinta emotiva dell'opinione pubblica, molto spesso condizionata da alcuni organi di informazione, i quali, per esempio, non hanno valorizzato ciò che sarebbe stato opportuno valorizzare in questa occasione e in questa circostanza, ovvero il fatto che un quotidiano accreditato come *Il Sole24Ore* abbia posto la Regione Puglia tra quelle più virtuose sotto il profilo dei costi.

Mi rendo conto che l'immagine complessiva è quella di una politica tremebonda, condizionata dai *mass media* e dalle proprie paure, prigioniera delle proprie ipocrisie. Tra le tante ipocrisie ci sono quelle – lo affermo con il massimo rispetto nei confronti del Presidente Vendola, ma anche con la massima chiarezza – consumate dal Presidente stesso alcuni giorni fa, quando ha dichiarato *urbi et orbi* di volersi tagliare le indennità di 50.000 euro.

Il Presidente ci costringe a intervenire e a sostenere che un peso, un costo effettivo suona per lui con il taglio dei 50.000 euro, e che un altro tipo di costo viene sopportato da un'altra parte politica, da altri soggetti politici, tenuto presente che non è vero che esiste una casta.

È vero invece che esistono due caste: quel-

la di coloro che, insieme con le cosiddette retribuzioni, le cosiddette indennità e i cosiddetti rimborsi, a un dato momento rappresentano il consigliere regionale tipo e quella di coloro che possono far leva non solo su queste risorse per poter svolgere attività politica nel senso di rappresentanza degli interessi collettivi, ma anche su altri tipi di introiti aggiuntivi, come, per esempio, i rimborsi di partito, sulla distribuzione dei quali nessuno fino a oggi ha ritenuto opportuno svolgere una sicura riflessione.

Tutto ciò che sta accadendo rappresenta un esercizio vano, che non servirà a far recuperare la credibilità alla politica. Ho apprezzato molto ciò che ha affermato un collega poco fa, sia pure informalmente, ossia che c'è un'insana corsa al rilancio. Il rilancio appartiene non alla politica, bensì al gioco delle carte, al *poker*.

Si sa che dietro i grandi rilanci ci sono anche i grandi *bluff*. Non so se questo nostro Paese possa essere ancora un Paese che punta sui *bluff* per risolvere i problemi. Credo, quindi, che sia assolutamente necessario svolgere ragionamenti di natura diversa su quello che sarà l'istituto della Regione Puglia. Sotto questo aspetto – mi accingo a chiudere –, è in questo modo che il risultato diventa assolutamente negativo.

Non c'è solo la questione dello scarso funzionamento di alcune Commissioni, Presidente. Questo è un tema sul quale intervenni nel passato e che poi cercai di evitare di riprendere, considerata la sordità con cui fu accolta la mia segnalazione, intendendo non prestare il fianco a interpretazioni di natura personale, quando esse erano di natura squisitamente politica.

Se è vero che molte Commissioni non funzionano, ma potrebbero sicuramente avere argomenti per poter valorizzare e rendere più autorevole la politica, è vero anche che questo Consiglio regionale, Presidente, non funziona. È possibile che all'ordine del giorno oggi dobbiamo avere anche atti ispettivi (che costituiscono il sale dell'attività politica soprattutto

per il ruolo esercitato dall'opposizione), interrogazioni e interpellanze che sono datate ancora all'anno 2010? Io credo che sia questa la cartina di tornasole dell'incapacità di funzionamento di questa Istituzione.

Poiché i segnali che dobbiamo inviare all'esterno debbono essere convincenti e soprattutto costanti nel tempo, credo di poter affermare che anche l'approccio al problema della riduzione a 50 consiglieri non risolverà il problema della credibilità della politica. La politica diventerà credibile quando saprà interpretare al meglio le esigenze dei cittadini e fornire risposte opportune nelle sedi opportune e soprattutto con la tempestività che dovrebbe essere assolutamente necessaria.

Questo, invece, è un Consiglio regionale che si trascina stancamente, perché ci sono interessi diversi da parte del Presidente Vendola, interessi che abbiamo denunciato per tempo, ma rispetto ai quali – anche questa è una forma di mancato rispetto nei confronti di quest'Assemblea – non abbiamo mai ricevuto risposta.

Noi stiamo fornendo la risposta a quest'Assemblea oggi, con il nostro voto favorevole, anche se presenteremo e chiederemo il voto anche sull'altro emendamento che è stato presentato. In qualsiasi caso, esprimeremo un voto favorevole alla riduzione a 50 del numero dei consiglieri regionali. Vorremmo, però, che una volta tanto da parte del Presidente della Regione Puglia venisse data voce e risposta soprattutto a coloro che chiedono al Presidente stesso se questa sarà una legislatura che durerà tre anni o cinque anni. Sotto il profilo dei costi della politica anche questi sono costi gravissimi, che si ripercuotono sulle comunità amministrative. Sarebbe opportuno che qualcuno ne rispondesse.

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, ci sono ancora nove iscritti a parlare. Non è possibile accettare altre iscrizioni, altrimenti il dibattito diventa troppo lungo. Per via del numero dei colleghi, i Capigruppo avranno dieci

minuti di tempo e i colleghi di Gruppo non più di cinque minuti. Da questo momento in poi sarò rigoroso.

È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, noi riteniamo che proseguire con questo percorso di riduzione del numero dei consiglieri regionali, che la Puglia, come ha sottolineato già qualcuno oggi, ha già avviato, significhi rispondere contemporaneamente ad almeno tre esigenze.

La prima è innanzitutto quella che proviene dal buonsenso, oltre che dalla voce dei cittadini, cioè quella di ridurre i costi della politica.

La seconda – non la nascondiamo – è quella di adeguarsi al recente pronunciamento della Consulta, che ha indicato in 50 il numero dei nostri consiglieri.

La terza, che noi riteniamo la più importante, è quella per cui ridurre il numero dei consiglieri significa anche imprimere un nuovo slancio all'intera macchina del Consiglio regionale, che avrà modo di essere più veloce e potrà contare anche su una maggiore rapidità ed efficacia dei lavori, restituendo, allo stesso tempo, maggiore vigore alle attività delle Commissioni consiliari, in cui oggi si consuma già una fetta importante dell'attività legislativa.

Non volevo sottolineare che siamo stati i primi in questa legislatura a presentare una proposta per la riduzione dei consiglieri da 70 a 50, operazione che abbiamo compiuto nel maggio del 2010. Lo faccio perché altri hanno ricordato la loro proposta di modifica dello Statuto a 50.

Noi avevamo proposto la riduzione a 50 con la modifica diretta della legge elettorale. Tuttavia, lo ricordo per far comprendere quanto il Gruppo del Partito Democratico creda nella necessità di questa riforma, che ci permetterà comunque di comporre un'Assemblea legislativa rappresentativa dell'intero territo-

rio pugliese e delle sue articolazioni politiche.

Ribadisco che l'aspetto più importante per noi è che essa sarà capace anche di rendere più agili e snelli i lavori consiliari, valorizzando sempre di più il ruolo delle Commissioni del nostro Consiglio regionale.

Crediamo che questa riforma sia il segno tangibile dell'impronta riformatrice essenziale a rispondere alle aspettative della società pugliese nei confronti della classe politica. Ci siamo già espressi all'unanimità per una prima riduzione dei consiglieri e del numero degli assessori. Hanno fatto bene a sollevare il tema i colleghi.

Noi abbiamo compiuto una scelta prima che ci fosse una norma, prima che fossero i cittadini a chiedere maggiore sobrietà alla politica e l'abbiamo fatto in autonomia e all'unanimità. Credo che all'unanimità dobbiamo proseguire su questa strada.

Questo Consiglio regionale ha già dimostrato di saper essere tra i più virtuosi d'Italia nella gestione delle risorse. L'abbiamo visto sia nell'assegnazione delle risorse ai Gruppi consiliari, sia nella spesa. Tutti i Gruppi hanno risparmiato, nonostante le risorse fossero molto ridotte, se paragonate a quelle che abbiamo visto per le altre Regioni d'Italia.

Sarà, quindi, per noi più agevole proseguire con un ulteriore considerevole contenimento della spesa, che porterà alla riduzione dei consiglieri a 50. La politica pugliese può diventare ancora una volta un esempio di sobrietà.

Con questa legge noi ridurremo, oltre che i consiglieri, anche il numero degli assessori. Lo facciamo per il prossimo mandato, perché non sarebbe corretto, secondo me e secondo noi, cambiare le regole durante la partita: è come, se mi passate un termine calcistico, essere su un punteggio di 1 a 1 in una partita e poi stabilire che per chi ha segnato un gol di testa, tale gol valga doppio. Può valere per la prossima partita. Un cittadino pugliese che si candida e sa che può scegliere assessori ester-

ni ha la possibilità di decidere se candidarsi ancora o meno.

Se io fossi il Presidente di questa Giunta regionale, tra me e l'assessore Barbanente sceglierei cento volte l'assessore Barbanente come assessore all'urbanistica. Cambiamo le regole, ma dalla prossima volta. È giusto avere sobrietà anche nella scelta del numero degli assessori esterni.

Altre volte ho avuto modo di esprimere, a nome del mio Gruppo e anche del mio partito, il nostro desiderio che la Puglia diventi presto la Regione del "50 e 50", ossia una Regione con 50 consiglieri regionali e il 50 per cento di donne in Consiglio, affinché il numero 50 in Puglia possa avere due significati: meno costi della politica a carico dei cittadini e garanzia di pari diritti per le donne.

Vogliamo che quest'ultimo percorso, quello che garantirà la parità di genere, sia il passo successivo cui daremo vita, ne sono sicuro, in maniera altrettanto *bipartisan* e altrettanto all'unanimità.

Per questo motivo si renderà necessaria la modifica della legge elettorale regionale, introducendo norme sulla parità di genere con la possibilità della doppia preferenza, sul modello della Regione Campania, il quale obbliga, nel caso di doppia preferenza, l'alternanza di genere. Esso introduce, inoltre, un obbligo per la parità nella composizione delle liste, pena l'inammissibilità della lista stessa, collega Zullo. Non si tratta di una penalità che devono pagare i partiti, e non i Gruppi, bensì l'inammissibilità della stessa lista.

Questo modello ha consentito in Campania di eleggere 15 donne su 61 consiglieri, che rappresentano il 25 per cento. In Puglia, purtroppo, le donne presenti nel nostro Consiglio sono solo 3 su 70 e rappresentano il 4 per cento. Sono onorato del fatto che due di quelle tre donne appartengano al Gruppo del Partito Democratico.

Noi siamo convinti che da una riforma dei meccanismi stessi che servono a determinare la composizione del Consiglio debba partire il

cambio di passo della politica a livello non solo regionale, ma anche nazionale. Credo che con la proposta del "50 e 50" potremo contestualmente innescare un processo di razionalizzazione delle risorse e un percorso di arricchimento culturale, blindando per legge l'accesso delle donne nel nostro Consiglio regionale.

Naturalmente ci sono altri punti ugualmente importanti da introdurre nella riforma della legge elettorale e dello Statuto. Se sarà necessario, siamo disponibili a farlo. Cercheremo di equilibrare sia la proposta politica, sia la rappresentanza delle diverse Province su tutto il territorio regionale.

Oggi siamo convinti che ci siano tutte le condizioni per approvare questa riforma arrivata in Aula, una riforma in grado di presentare una politica più sobria e dai costi contenuti, in grado di gestire situazioni trasparenti e sempre più efficienti.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Decaro, soprattutto per la sobrietà, la concretezza e il tono sereno con il quale ha voluto avanzare proposte molto significative e apprezzabili. Indico il suo intervento a chi la seguirà perché si adegui a fare altrettanto.

È iscritto a parlare il consigliere Alfarano. Ne ha facoltà, ribadendo l'invito che ho appena formulato.

ALFARANO. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, assessori e colleghi consiglieri, premetto subito che il mio voto sarà favorevole alla legge oggetto della discussione. Tuttavia, mi preme svolgere alcune valutazioni sulle motivazioni che ci stanno conducendo alla sua approvazione.

Caro Presidente, con tutta franchezza avrei gradito da parte dei colleghi consiglieri regionali un atteggiamento più attento, meno demagogico e più costruttivo. Ciò che sta accadendo in questo momento in Italia e che è sotto l'attenzione dell'opinione pubblica...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare attenzione.

ALFARANO. Comprendo bene l'atteggiamento di alcuni colleghi che ritengono il dibattito sterile e inutile. Voglio invitarli però a sedersi e ascoltare, perché la democrazia partecipata serve per migliorare lo spirito e il contenuto dei provvedimenti.

Caro Presidente, in questo momento l'Italia è sotto attacco e io vorrei chiedere a tutti i consiglieri regionali se sono certi che l'approvazione di questa legge sortirà effetti. Premesso che io ho affermato che voterò il provvedimento, mai mi sognerei di rubare i titoli in prima pagina a qualcuno. Se oggi non si vota questo provvedimento, la sanzione sarebbe quella.

Caro Presidente, tagliare oggi il numero dei consiglieri, a mio modesto avviso, significa tagliare i costi della democrazia. Rispetto a tutto ciò che accade, lei ritiene che un provvedimento del genere sortirà effetti? Oggi bisogna svolgere una valutazione più ampia. Se il nostro Paese si trova in questa condizione, è perché va rimodulata tutta l'architettura costituzionale, Presidente. Bisogna sviluppare un discorso a 360 gradi.

Se noi, caro Presidente, eseguiamo la somma delle tantissime retribuzioni che vengono erogate a tutti gli amministratori e ai consiglieri di amministrazione delle società controllate e collegate, delle agenzie e delle aziende pubbliche, le posso garantire che la somma sarebbe difficile da evidenziare.

Onestamente, soffro quando leggo sui giornali che amministratori importanti di società pubbliche controllate dallo Stato percepiscono retribuzioni milionarie, a fronte di un lavoro che, oltre a essere scarso e improduttivo, ha portato in questi anni l'Italia nelle sue attuali condizioni. Mi riferisco, per esempio, ai tanti amministratori di banche che vengono strapagati per raggiungere obiettivi che sono sotto lo zero.

Presidente, bisogna approcciarsi a questi

temi con uno spirito più costruttivo, meno demagogico e meno finalizzato al rimpallo di responsabilità. Sembra ormai che vada di moda rilanciarsi le responsabilità da una parte e dall'altra.

Oggi siamo tutti chiamati alla prova del dieci. Se non mettiamo in campo l'autorevolezza necessaria per affrontare al meglio questa situazione, caro Presidente, verremo rispediti a casa in maniera diretta, perché ormai i cittadini non hanno più la pazienza di ascoltare i tanti interventi, le tante parole, le tantissime promesse elettorali che non sortiscono effetti.

Signor Presidente, oggi abbiamo la necessità di rispondere concretamente ai nostri concittadini, perché la concretezza è l'unica arma per recuperare credibilità. Chiedo a tutti concretezza, perché è l'unico modo per recuperare credibilità.

La mia è la prima legislatura, fortunatamente. Dico "fortunatamente" perché per me è un onore essere in questo Consesso, signor Presidente. Dal primo giorno in cui mi sono insediato ho sentito parlare di elezioni anticipate. Per questo motivo le chiedo, caro Presidente, se è normale che un consigliere regionale, che è portatore degli interessi del territorio e di tantissimi interessi, debba affrontare questo ruolo, questa esperienza in maniera assolutamente anomala, così come li stiamo affrontando noi.

Quando sento parlare di regole, io credo che valgano per tutti. Quando sento alcuni consiglieri, come il collega Decaro, sottolineare che la regola degli assessori esterni esisteva già, ragion per cui dovrebbe essere al limite variata, a cominciare dalla prossima legislatura, sono d'accordo in merito.

È un concetto che ci può stare. Voglio osservare, però, che anche la regola che stabilisce la retribuzione del Presidente è fissa, ragion per cui, nel momento in cui il Presidente Vendola ha deciso di abbandonare lo scranno regionale e di portarla all'esterno, considero questa una mossa strumentale, finalizzata a

conquistare ancora una volta i titoli di tutti i *media* nazionali.

Signor Presidente, se sono stato offensivo, le chiedo scusa. Io ho tantissima stima di lei. Lei è una persona sensibile, molto collegata al territorio, una persona che lavora per il bene dei cittadini. Questo è il mio pensiero. Non voglio che qualcuno possa pensare diversamente, perché si sbaglierebbe.

Tuttavia, a mio avviso, aver oggi attuato quel tipo di iniziativa non fa altro che discreditare la dignità di tutti i consiglieri, perché tutti oggi si aspettano la riduzione degli emolumenti del consigliere regionale.

Io rispondo a queste persone che probabilmente bisogna leggersi la storia su come un consigliere regionale arriva in questo Consesso, quali sono i costi che sostiene, quali le difficoltà collegate all'esercizio della sua attività. Mettiamo poi sul tavolo anche le retribuzioni. Se vogliamo discuterne in maniera oggettiva, facciamolo, ma in maniera seria.

Io non mi sento oggi un superpagato. Mi sento pagato nella maniera giusta, perché il mio lavoro, da mattina a sera, consiste nel fare politica. Se vogliamo discutere di questo, discutiamone. Invito, però, tutti a tenere un atteggiamento equilibrato, in coerenza con quanto sta succedendo, per evitare facili strumentalizzazioni.

PRESIDENTE. Condivido il suo richiamo all'equilibrio. Grazie, collega Alfarano.

È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, annuncio sin d'ora che voterò favorevolmente alla riduzione del numero dei consiglieri a 50 per alcune ragioni, non ultimo perché quello della riduzione del numero dei consiglieri era un punto presente nel programma sulla base del quale ho chiesto e ottenuto il consenso elettorale. Per me gli impegni assunti in campagna elettorale sono impegni d'onore.

Le confesso, tuttavia, che voterò il provve-

dimento con scarsa convinzione. Non c'è dubbio che il momento imponga sobrietà e rigore, perché siamo in una fase in cui famiglie e imprese sono alle prese con una crisi che effettivamente le sta strozzando. È altrettanto indubbio, però, che noi assumiamo questo provvedimento sulla base di un'iniziativa e di un disagio presente nel territorio che stanno esercitando alcune pressioni.

Stiamo votando un provvedimento anche sulla base dell'indignazione e del disprezzo verso alcuni atteggiamenti criminali che hanno sporcato la politica.

Credo, Presidente Vendola, che forse siamo in un clima anche peggiore di quello del 1992-93, quando la gente si assembrava fuori dall'Hotel Raphael a Roma. A differenza di allora, infatti, non solo vi è una crisi che sta mordendo, come ricordavo prima, imprese e famiglie, ma mentre prima l'opinione pubblica addebitava alla politica un sistema di corruzione che riguardava i partiti oggi ci troviamo di fronte a vere e proprie miserie di carattere personale, che stanno sporcando la politica.

Se questo è il contesto nel quale ci muoviamo, credo che non sia inopportuno porsi un interrogativo. Domandiamoci, cioè, se questo contesto sia il momento migliore per assumere decisioni che riguardano la vita istituzionale e la Regione Puglia, soprattutto quando siamo in presenza di un'Assemblea di carattere legislativo.

Il rischio è, infatti, quello che, inseguendo gli umori o piegandosi alla piazza, non sempre si può fare bene e si possono assumere le decisioni migliori per il territorio. Si rischia di affermare che abbiamo emanato un provvedimento, quale quello della riduzione del numero dei consiglieri, issandolo a una bandiera da sventolare ciascuno nelle sue proprie fazioni, per poi sentirsi semplicemente appagati di questo.

Un altro rischio è quello di buttare l'acqua sporca dei privilegi, degli sprechi e dei costi anche con il bambino del necessario buon

funzionamento della democrazia, il quale comporta inevitabilmente alcuni costi che servano a rendere la democrazia stessa vera, autentica, autonoma e libera. Non vorrei che questo atteggiamento che un po' tutti ci siamo dati, quello di inseguire gli umori della piazza, diventi in realtà un'ammissione di colpa di qualcosa di cui io stesso non saprei se scusarmi.

Se qualcuno, come è stato osservato anche nel dibattito, rivendica il fatto che comunque il Consiglio regionale debba adeguarsi a normative di carattere nazionale, anche questa è un'impostazione che obiettivamente non condivido. Rivendico con forza l'autonomia legislativa di un'Assemblea, nel nome di un regionalismo nel quale io credo fino in fondo, con il dettaglio, che non credo sia marginale, che un'Assemblea legislativa eletta direttamente dal popolo subisce incursioni da un'altra Assemblea legislativa, di livello superiore, che in realtà è un'Assemblea di nominati.

La scarsa convinzione non risiede solo in queste considerazioni, ma anche nel fatto che io credo che, pressati e inseguiti dall'opinione pubblica, con la necessità di fare in fretta, in realtà non stiamo agendo bene. Forse si poteva fare di più e meglio, comprendendo anche una normativa organica di riduzione dei costi della politica. Penso a diversi costi che riguardano non solo la politica in senso stretto, ma anche gli apparati e gli *staff*. Penso alla moltitudine di agenzie e di partecipate, di carrozzoni che assumono decisioni in maniera assolutamente autonoma, ricorrendo sempre alle risorse regionali, delle quali in realtà, seppure in maniera diretta e senza averne il controllo, la politica risponde in maniera diretta.

Quanto ai costi della burocrazia, penso, per esempio, parafrasando quanto ha affermato Squinzi, che di tasse si muore e aggiungo che anche di burocrazia si muore. La burocrazia soffoca veramente l'iniziativa imprenditoriale e le famiglie.

Si soffre anche di centri di potere che vessano i cittadini. Anche questi sono costi della politica. Presidente Vendola, quando gli anziani fanno le code per pagare il *ticket* alle 5 e alle 6 del mattino, non ne risponde la burocrazia, che pure ne è responsabile, ma il Presidente Vendola. Ne risponde la politica, che in realtà non ha veramente alcuna responsabilità. I cittadini se la prendono con Vendola, non con i dirigenti o i funzionari. Per questo motivo sostengo che forse quest'occasione avrebbe potuto essere spesa meglio.

Va bene, dunque, la riduzione a 50 consiglieri. Questo è il succo del mio ragionamento. Mi sono dilungato, ma non fermiamoci a questo, immaginiamo invece una ridefinizione che aggredisca realmente costi, sprechi e sperperi.

PRESIDENTE. Collega Congedo, mi auguro che la stampa abbia inteso il significato delle sue parole.

È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, cercherò di stare nei tempi che lei impone sempre a chi interviene nella seconda parte del dibattito in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Lo impongo agli iscritti di un Gruppo dopo che ha parlato il Capogruppo.

LANZILOTTA. È diventata una regola e, come lei sa benissimo, noi rispettiamo le regole.

Questo disegno di legge, come molti hanno affermato, impone una riflessione, ma non su chi sia più bravo dell'altro o, come raccontava negli anni Ottanta la *réclame* di un noto detersivo, "più bianco non si può".

Per molti aspetti, questo dibattito è sembrato quasi una corsa al più bianco non si può. Questo tipo di contributo, di analisi, non mi appartiene, ma credo che quest'Assemblea

debba mettere negli elementi di questo dibattito – me lo consenta, Presidente – il fatto che io possa svolgere il mio intervento con la serenità e l'importanza che il momento richiede.

Credo che le Regioni, e qualcuno lo ha rilevato, siano diventate il nuovo capro espiatorio. Per alcuni aspetti, hanno colpe, ma sono le colpe che ricordava adesso il collega Congedo, che stanno nel sistema e non nella rappresentanza. Oggi approveremo un disegno di legge che va nella direzione di una lettura di opportunità, perché l'opinione pubblica, il cittadino elettore, deve poter percepire che vi è anche un'azione di sobrietà da parte della classe politica. Se fosse soltanto questo l'intervento, non avremo fatto nulla.

Oggi le Regioni devono chiedersi qual è il loro ruolo, se hanno senso nello svolgere funzioni individuate nella nostra Carta costituzionale o se non sia questa, nella parte del Titolo V, a necessitare di alcune modifiche. Dopo che si sarà approfondita seriamente l'essenza del ruolo delle Regioni, probabilmente dal giorno seguente dovremo rimboccarci le maniche.

Non credo che sia utile al dibattito utilizzare questo momento per raggiungere obiettivi che probabilmente avranno un unico traguardo, quello di fornire un'immagine non rispondente della realtà di chi fa politica con passione.

Ieri ho seguito in televisione una *fiction* sulla vita di Enzo Tortora, di cui mi ha colpito un aspetto. Lui diceva: «Vorrei dare voce ai più deboli». La politica spesso lo fa, perché il debole del territorio conosce noi, l'eletto, non il funzionario dell'ASL, non il primario.

Ieri sera mi sono sentito un po' come Enzo Tortora, un piccolo Enzo Tortora che viene giudicato con il "metro Fiorito", perché probabilmente per l'opinione pubblica io sono più Fiorito di Domi Lanzilotta. Mi sono sentito un po' Enzo Tortora, dunque. Per fare ciò che lui auspicava credo che ognuno di noi debba soltanto svolgere il proprio dovere.

Presidente Vendola, ho ammirato il suo ge-

sto, ma forse non l'avrei annunciato. Avrebbe avuto più senso. Lei fa bene, invece, a tenersi gli assessori esterni, anzi fa benissimo. Li nomini anche tutti esterni, perché ciò rientra nella sua responsabilità politica.

Alla fine del suo mandato sarà chiamato a raccogliere il buon consenso, il buon frutto, o a essere giudicato negativamente, se avranno operato male. Non è questo l'elemento del dibattito sulla riorganizzazione delle funzioni.

Ognuno di noi si assuma le proprie responsabilità e faccia di più di quanto non fa già tutti i giorni. Probabilmente dimostreremo all'opinione pubblica e alla stampa che la politica accetta a volte di fungere da capro espiatorio, ma ha al suo interno energie sane e positive che possono restituire al Paese e, in particolare, a questa regione il protagonismo che saprà farli tornare a crescere. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Blasi. Ne ha facoltà.

BLASI. Signor Presidente, avverto l'esigenza di svolgere alcune riflessioni rispetto a un tema che, secondo me, è estremamente importante. Ho ascoltato sin dall'inizio il dibattito di questa mattina e ho avuto modo anche di apprezzare alcune riflessioni e considerazioni che sono emerse da parte dei colleghi dell'opposizione.

Ci tengo, però, senza stare a rivendicare primati, come ha già affermato il collega Decaro, a sottolineare un punto, ossia il significato della nostra funzione, del nostro compito intrinseco nel lavoro che svolgiamo, ovvero sia quella della funzione pubblica, della responsabilità pubblica che abbiamo nel momento in cui assumiamo un ruolo di rappresentanza nelle Istituzioni.

Al di là di ciò che ognuno di noi intimamente ha dentro di sé, come consapevolezza, nei confronti della sua coscienza, quello che conta, proprio per il ruolo particolare che svolgiamo, è ciò che i cittadini percepiscono, che avvertono.

Non è sufficiente che io nella mia coscienza mi senta di aver fatto tutto il mio dovere e di averlo fatto perbene, in maniera sobria e attenta. Ciò che più mi interessa e importa è che questa percezione diventi consapevolezza agli occhi dei cittadini che ci delegano, che ci consegnano un pezzo della loro sovranità nello svolgere la nostra funzione.

Io penso che quello che noi stiamo facendo oggi in questa sede debba essere patrimonio comune e collettivo di chi ha responsabilità dentro quest'Assemblea, dentro quest'Istituzione. Il nostro pensiero, nonché i nostri comportamenti diventano più forti, chiari e netti se diventano un patrimonio collettivo e non un gesto necessitato da una condizione. Questo della politica che deve essere sobria e sapersi comportare nella maniera adeguata è un tema antico.

Alcuni giorni fa ho riletto per l'ennesima volta, perché per me è un pezzo importante anche nella mia formazione politica, la mirabile intervista rilasciata da Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari il 28 luglio 1981. Al di là del raccontare ciò che sarebbe accaduto da lì a pochi anni in maniera tanto manifesta, con il crollo della Prima Repubblica e l'avvento di Tangentopoli, c'è un'ultima risposta, in quell'intervista, che poco ha a che fare con la questione morale intesa nella maniera in cui l'aveva esposta Berlinguer. Alla domanda sul costo del lavoro, sull'economia, su chi dovesse compiere i sacrifici, Berlinguer rispondeva nel modo seguente: «Quando si chiedono sacrifici a chi lavora, occorrono un grande consenso, una grande credibilità politica e la capacità di colpire esosi e insopportabili privilegi. Se non ci sono questi elementi, l'operazione non riesce e la politica soccombe».

Se vogliamo riaffermare il primato della politica, abbiamo il dovere non di rincorrere l'asticella da alzare rispetto a obiettivi diversi, ma di assolvere a quelli che devono rappresentare la nostra capacità di essere credibili agli occhi dei cittadini.

Penso che in questa Regione molte vicende

possano essere raccontate in questa direzione, anche rispetto a quella che oggi è all'attenzione dell'opinione pubblica per via di quanto è accaduto in molte Regioni italiane, oltre al tanto lavoro importante in molti settori che è stato qui prodotto, anche guardando al panorama delle altre Regioni meridionali e sapendo che lungamente il Sud e il Mezzogiorno nella testa della classe dirigente che ci ha governato a lungo in questi ultimi anni erano scomparsi, spariti, erano un problema, un buco nel tacco dello Stivale.

Io penso che quello che noi oggi stiamo producendo debba essere valorizzato senza stare a guardare o a sottolineare gli atteggiamenti di questo o di quello, oppure aspetti che ci piacciono o che non ci convincono da parte di Gruppi, di forze politiche o di singoli consiglieri. Io credo che questo patrimonio comune sia un dato estremamente importante da valorizzare e da sottolineare.

Non solo è opportuno, ma è giusto che noi andiamo in questa direzione. Lo affermo francamente, perché sono abituato a esprimere ciò che penso e a provare a rivendicare il diritto di farlo.

Non mi è piaciuto il passaggio che ha svolto il collega Losappio sulla vicenda Lazio. Con i moderati di questa Regione noi governiamo le più grandi città della Puglia. Anche le città della Puglia, dentro questo sistema, hanno portato un contributo enorme affinché le classifiche che abbiamo visto nei giornali in questi giorni, riguardanti tanti aspetti della Regione, dal numero dei consiglieri ai costi relativi alle spese di funzionamento dei Gruppi, siano motivo di orgoglio per tutti.

Io penso allora che in questa fase, pur nelle diverse provenienze dal punto di vista delle culture politiche e con ruoli diversi in quest'Assemblea, dobbiamo sapere che in questo momento siamo dentro un'Italia che mai avrebbe immaginato di vedere a colori immagini che noi abbiamo imparato a conoscere in bianco e nero, come i documentari in cui tanti cittadini durante la Grande Depressione del 1929 si to-

gliavano la vita, immagini che oggi ci sono ritornate addosso a colori, perché è colorato il fuoco che ha avvolto alcuni lavoratori.

Quando in un Paese come questo, anche quest'anno, dentro la situazione di crisi e di sofferenza generale per il nostro Paese, o almeno per la stragrande maggioranza di esso, i banchieri guadagneranno il 36 per cento in più rispetto allo scorso anno, quando i consumi ritornano a essere quelli degli anni Ottanta, perché il potere d'acquisto dei salari è diminuito fortemente, quando un ceto medio che pensava di aver conquistato posizioni di ragionevole serenità dentro la società italiana oggi si trova a vivere condizioni di scivolamento verso un impoverimento sempre più progressivo, io penso che gesti come questo di un'Assemblea regionale di una grande Regione del Sud debbano essere patrimonio comune e valorizzati insieme, agli occhi dei cittadini. Essi hanno diritto a sentirsi a tratti traditi dalla politica, a rivendicare la loro condizione di sofferenza e a pretendere da parte nostra un intervento, se la politica vuole riacquistare il primato che le tocca e non essere subalterna ad altri sistemi. Penso ai mercati e alla finanza, a tutta la condizione che oggi fa del nostro Paese un Paese fortemente in sofferenza, insieme a tanti Paesi europei.

Questo è il mio appello. Dentro il patrimonio delle Istituzioni pugliesi noi dobbiamo essere capaci di trovare un ragionamento nuovamente in sintonia con i cittadini di questa Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Disabato. Ne ha facoltà.

DISABATO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, penso che ognuno di noi debba sentirsi orgoglioso di appartenere a questo Consiglio regionale. Noi abbiamo già avviato da tempo un processo di riforma delle nostre Istituzioni, nel solco di un abbattimento dei costi della democrazia.

Mi piace sottolineare l'espressione "costi

della democrazia" e non "della politica", perché già dai dati diffusi dai quotidiani nazionali e anche dai quotidiani regionali la sobrietà della nostra Regione è stata messa in risalto.

Certamente meritava un risalto superiore, soprattutto dai quotidiani nazionali che si sono sforzati di inventare indici, rapporti, costi della democrazia con percentuali di disoccupazione, con mortalità delle imprese, obiettivamente e francamente inesistenti. Questo Consiglio regionale costa molto meno di tutti gli altri Consigli regionali presenti nella nostra nazione.

Noi abbiamo proceduto a queste riforme non rincorrendo richiami del Governo nazionale. Lo abbiamo fatto convinti che, in un momento di grave crisi economica e sociale, di fronte ai pesantissimi tagli apportati dai Governi nazionali che hanno impoverito le nostre famiglie, fosse necessario dare il buon esempio e l'abbiamo fatto con il consenso di tutto il Consiglio regionale.

Voglio citare solo alcune azioni che questo Consiglio regionale ha compiuto: la riduzione a 60, che oggi ci apprestiamo a ridurre a 50, del numero dei consiglieri regionali che compongono quest'Assemblea e la modifica dell'indennità di fine mandato.

Colleghi, l'indennità di fine mandato, così come era calcolata nella precedente legislatura, produceva in favore dei consiglieri regionali una somma, ai fini della propria attività, corrispondente a dodici mensilità per una legislatura. Noi l'abbiamo già adeguata, calcolando una mensilità per ogni anno, come per tutti i comuni lavoratori. È una riforma che abbiamo già attuato, senza rincorrere i *diktat* che il Governo nazionale si appresta a dare giustamente attraverso questo decreto.

L'abolizione e il superamento del vitalizio sono già stati effettuati senza aspettare il Governo nazionale e il *diktat* che imporrà a tutte le Regioni.

La riduzione degli emolumenti dei consiglieri regionali è già stata introdotta. Io mi sono appassionato poco a confrontare le tabelli-

ne che hanno pubblicato i giornali, però me n'è balzata all'occhio una: il consigliere regionale del Lazio percepisce 7.200 euro. Un consigliere regionale della Puglia, secondo le nostre buste paga, percepisce, invece, una retribuzione che varia da 8.500 euro fino ad arrivare ai 12.500 euro del nostro Presidente.

PRESIDENTE. Collega Disabato, se deve citare numeri, lo faccia in maniera precisa: sono 12.400 euro.

DISABATO. Chiedo scusa. Sto parlando complessivamente, non solo delle indennità, ma del rapporto con gli elettori e del rimborso per le spese del consigliere regionale.

Se il collega Sannicandro mi lascia finire l'intervento, vorrei sottolineare proprio questo punto. Come io ascolto in silenzio l'intervento dei colleghi, pregherei che facesse lo stesso anche il collega Sannicandro.

L'indennità del consigliere regionale del Lazio, quella che risulta dalle tabelline, come retribuzione complessiva è pari a 7.000 euro. Le indagini ci hanno dimostrato che quel consigliere non percepisce solo 7.000 euro, ma anche ulteriori retribuzioni e rimborsi, pari a 100.000 euro solo per lo svolgimento della funzione di Capogruppo, nonché ulteriori 100.000 euro per lo svolgimento della funzione di Presidente di Commissione. Francamente ognuno di noi – penso di interpretare la convinzione di ciascuno – pensa che questo sia un metodo e un modo di fare politica vergognoso.

La legge regionale che abbiamo portato in Consiglio non può essere minimamente paragonata a quella vigente in tutte le altre Regioni italiane. Noi abbiamo rimborsi a favore dei nostri Gruppi consiliari che servono esclusivamente al funzionamento dei Gruppi stessi. Lo dobbiamo precisare, ma nessuno l'ha mai fatto: servono per acquistare la carta, le fotocopiatrici, i computer. Sono costi collegati al regolare e minimale funzionamento dei Gruppi consiliari.

Con ciò voglio sostenere che non ci dobbiamo innamorare delle tabelline, perché le tabelline offrono una rappresentazione della realtà totalmente distorta.

Io ho svolto anche un ulteriore confronto. Signor Presidente, la Regione Emilia-Romagna è considerata da tutti come una Regione virtuosa. I costi di funzionamento della Giunta e del Consiglio della Regione Emilia-Romagna, che ha già un Consiglio regionale a 50 consiglieri, sono di poco inferiori ai costi della Giunta e del Consiglio regionale della nostra Regione Puglia, che ne ha 70. Con ciò voglio osservare che sicuramente all'interno di tali somme sono previsti ulteriori rimborsi che vanno a rimpinguare le indennità, che solo all'apparenza sembrano più basse delle nostre.

Con orgoglio, caro Presidente, dobbiamo affermare in quest'Aula e fuori che questo Consiglio regionale, in maniera totalmente autonoma, ancora oggi dà prova di vivere la realtà del Paese e di essere ben conscio che la crisi economica e sociale sta impoverendo gli italiani. Si è data, pertanto, un'organizzazione nuova, con un Consiglio regionale a 50 consiglieri, che sicuramente, caro Presidente, produrrà ulteriori risparmi, nel solco, però – ci tengo a ribadirlo – di quanto già fatto precedentemente da questo medesimo Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mazza. Ne ha facoltà.

MAZZA. Signor Presidente, grazie per questa opportunità. Ho un'abitudine che mi deriva da quando ero ragazzino: mi era stato inculcato in parrocchia che alla sera bisogna sempre fare un consuntivo e un esame di co-

scienza per capire se ciò che si era fatto fosse buono oppure avesse difetti. Mi ritrovo anche in questa circostanza a svolgere tale esercizio.

È chiaro che, passando da 70 a 50 consiglieri, la prima considerazione che viene da svolgere, a parte quella legata alle spese inferiori, è quella per cui ci sarà meno rappresentatività per alcune minoranze. Questo è sicuro.

Al di là di ciò, voglio entrare nel merito domandando se qualcuno si è chiesto se gli sportivi – guardavo Marchisio in questi giorni, gioca stupendamente – guadagnino 1 o 2 milioni di euro all'anno. Qualcuno si è chiesto se al chirurgo Azzolini che rimette a posto i cuori o esegue trapianti si vanno a fare i conti in tasca per vedere se continua a svolgere bene il suo mestiere? Oppure, per stare più vicino a noi, se l'assessore Stefano fa arrivare soldi agli agricoltori dalla Comunità europea, riesce a percepirla bene e a fare in modo che essi vengano utilizzati adeguatamente?

Io non credo che ci sia molta gente che si è arrabbiata per questi personaggi che guadagnano più o meno quello che guadagnano, se compiono bene il proprio mestiere. Non credo che ci sia questo problema in giro. Mi chiedo se il consigliere Blasi, il quale ha svolto un intervento stupendo, non sia correggibile, quando afferma che bisogna dare la percezione. La percezione può essere anche un falso ideologico. Molto spesso i politici ricorrono a falsi ideologici, a dare la percezione che si faccia molto, quando si sa bene che non si produrrà tanto.

Noi dobbiamo dare certezze, dobbiamo cercare di creare possibilità di sviluppo. Io mi chiedo se tutto questo *ambaradan* ci sarebbe stato, se la politica nazionale, anziché essere percepita come un'esattoria quotidiana di tasse e non come uno strumento che ci offre prospettive, fornisse realmente prospettive alla gente. Mi chiedo se la gente si sarebbe posta tutto questo problema.

È chiaro che, se emerge uno scandalo per cui uno utilizza soldi andando a fare bisbocce

o viaggi, anche in epoca di vacche grasse, la gente si sarebbe arrabbiata, ma in una situazione di questo tipo, con una politica inconcludente – la politica si è defilata e continua in buona parte a defilarsi e a sostenere che bisogna continuare con i tecnici, che bisogna continuare a defilarsi e a non riferire ciò che si intende fare –, che cosa deve pensare l'utente della strada che si trova a doversi arrabattare con le difficoltà quotidiane? La gente non ha chi la rappresenta che le indica che cosa deve fare. È questo il vero problema di questa situazione.

Oggi sosteniamo che riducendo i consiglieri regionali saremo sicuramente in grado di fornire più risposte, ma non è così, non sarà così. Anzi, io mi aspetto in questo senso, in questa direzione, una situazione peggiore.

Se, infatti, la rappresentatività oggi è di un consigliere ogni 50.000-60.000 abitanti – numero che comprende tutti, vecchi, bambini e via elencando; gli elettori ovviamente sono in numero diverso –, domani sarà di uno ogni 80-100.000 abitanti.

Io mi chiedo se quel consigliere regionale riuscirà a prendere le istanze di tutti, se sarà in grado di farlo. Se non lo sarà, dovrà genericamente vendere fumo a destra e a manca. È questo che mi chiedo. Mi domando se ciò porterà a un reale miglioramento di quella che dovrebbe essere la politica. Io non mi pongo il problema, lo ripeto, se un professionista ha un dato guadagno, ma se offre un risultato riportato a tale guadagno. Questo vale anche per il politico, per il Sindaco, per chiunque si trovi in questo percorso di politica, che, peraltro, non è un percorso facile.

Diventare sindaco o consigliere regionale non è un percorso facile, è un percorso che, se compiuto onestamente, richiede di farsi conoscere per quello che uno vale, per quello che uno dice, per quello che uno pensa, di farsi apprezzare, ma non dandone solo la percezione. Si tratta di aver dimostrato o di poter dimostrare che si sa compiere qualcosa di buono. Questo è il messaggio che deve emergere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO. Colleghe e colleghi, il mio sarà un intervento breve, innanzitutto per motivare che io, a differenza di tutti, non voto perché viviamo questo momento o perché bisogna inviare un cosiddetto segnale.

Tanti anni fa avanzai questa proposta e mi resi conto che, avendo forse sbagliato prima, 70 consiglieri erano troppi per le funzioni relative. Se io fossi stato convinto che 70 era il numero giusto, anche oggi, nonostante la contingenza, avrei continuato a sostenerlo. Non sono disposto a compiere un solo passo indietro rispetto al ruolo dell'eletto dalla politica, specialmente quando è pretestuosa.

Oggi con soddisfazione prendo, quindi, atto della volontà unanime. Non ci sono primogeniture da parte di nessuno, ma c'è la consapevolezza mia di una decisione di molti tanti anni fa e di altri dettata dal momento.

Mi dispiace anche prendere atto di questo e di vedere l'arretrare continuo della politica, che dovrebbe essere quella con la P maiuscola, e non certo quella che vediamo nel Lazio e in altri posti. Mi spiace di sentire la pretesa di tanta stampa nel sostenere che siamo tutti uguali nello sbagliare e mai nel fare bene. Eppure, in Puglia ci sono cose buone, come in altre parti d'Italia.

Vorrei dire alla stampa che anch'essa ha un ruolo importante. Se si fa a pezzi tutto, va a pezzi il Paese, quindi anche la stampa. Insomma, bisogna cercare di essere tutti più responsabili, con tutti i distinguo del caso.

Per esempio, abbiamo sempre diminuito le indennità, ma non lo si dice. Per la precisione, sono in diminuzione da Pierino Pepe in poi. Questa è la realtà.

Nel 1994, la tanto vituperata Prima Repubblica ha adottato una norma seria, votata anche da me e dal Presidente Intronà (per essere chiari, c'eravamo anche allora perché ci hanno votato, non perché qualcuno ci ha nominato; non stiamo usurpando niente), come tante

altre in Puglia e in altre Regioni. Invece, oggi tutto viene descritto come un disastro generale. Insomma, non si possono fare passi indietro.

Sotto questo aspetto, dico al Presidente Vendola che mi ha fatto male vedere il Presidente Errani andare dal Governo e "consegnarsi". Non è possibile che stia accadendo la stessa cosa che è accaduta con Tangentopoli. Posso dirlo perché all'epoca c'era anche il Presidente Vendola, da una parte politica opposta alla mia. Sta avvenendo, come allora, un suicidio di massa nell'inseguire il tutto per tutto, per poi distruggersi e rivivere quello che abbiamo vissuto in questi anni, senza fare, però, un esame vero.

Abbiamo fatto un'analisi del "nuovismo" che si è abbattuto su di noi dal 1994 in poi? Quali risultati positivi ha portato, per esempio, l'elezione diretta dei sindaci? Ha portato la governabilità? Ho qualche dubbio. Credo abbia portato soprattutto tante arroganze, da parte dei più, e tante carriere, grazie alla posizione di sindaco. Se non fossero stati sindaci, alcuni avrebbero fatto quelle carriere? I sindaci di tanti anni fa facevano carriera per i meriti e per il consenso che avevano, senza dire "comando io e si fa quel che dico io altrimenti si va tutti a casa". Questo alla società civile ha dato dei risultati? L'informazione si pone questo problema?

Qualche volta, al posto di parlare di noi, dovremmo discutere di tutto l'insieme. Se non c'è una consapevolezza generale, dove andiamo a finire? Stiamo andando verso lo sfacelo, dove gli eletti e la democrazia non ci saranno più. Accadono cose incredibili in questo Paese, e tutto passa.

L'eletto ha il diritto di esprimere le sue opinioni; ha il diritto di esistere. Se fossero serviti 70 consiglieri, mi sarei battuto per questo, ma già sette anni fa ho ritenuto che ne bastassero 50. La mia valutazione è personale, perciò non pretendo che gli altri la condividano. Comunque, oggi, voto volentieri la riduzione a 50, ma non certamente perché devo

dare una risposta. Infatti, se la risposta è pretestuosa e stupida, potrei fare un danno, e lo farei se servissero altri 20 consiglieri regionali a questa comunità, ma io non ho mai inteso fare danni.

Ci sono tanti esempi, in questo senso. La politica non può continuare ad arretrare. Invece, siamo di fronte a un continuo arretrare, scimmiettare e inseguire quello che accade, senza sapere dove si va a parare. Oggi, la moda è rottamare tutto. Siamo tutti "rottamatori" o "formattatori". Purché si parli male, si fa carriera. Questo non è possibile.

Occorre la capacità di costruire. Come dico da tempo – oggi qualcun'altro lo comincia a dire – non si salva nessuno, se non si avrà la capacità, anche qui da noi, di creare partiti seri che abbiano valori e idealità, come accadeva una volta, e che siano rispettabili, senza i deliri dei singoli. Non mi sembra che i populismi abbiano portato bene a questo Paese. Pertanto, occorre un esame vero, senza infingimenti, anche da parte di chi ha provocato, dopo Tangentopoli, questo disastro.

Nel caso Tortora, un solo giornalista, a gamba tesa, ha avuto il coraggio di chiedere scusa, rispetto al massacro che ci fu da parte di tutti. Come siete bravi, voi dell'informazione, a essere compatti, quando si tratta di colleghi. Allora, siate sempre compatti, altrimenti apparite una casta che difende se stessa e non gli altri. State facendo delle battaglie delicate; infatti, sembrate chiedere un'immunità. Io, di centro-destra, sto parlando di un giornalista di centrodestra perché sono sereno nell'esaminare le cose. Se vengono dette cose atroci di una persona, le pene devono essere certe per tutti. Non basta la multa, come dicono in Europa.

Del resto, a me non hanno dato la multa, ma mi hanno fatto fare tre mesi di domiciliari. Ed era giusto, se pensavano fossi colpevole. Poi, altri giudici hanno detto che il fatto non sussiste. Lo dico con serenità. Non ho fatto nessuna azione per danni. Il cittadino italiano paga i danni; io non devo chiedere danni a nessuno.

Questo vale per tutti. Ci dobbiamo fare un esame di coscienza. Gli italiani stessi si devono fare un esame di coscienza. Qualcuno – molto più importante di me e di tutti noi terreni – disse "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". L'affermazione di onestà assoluta, che proviene da alcuni settori, è incredibile. L'onestà assoluta appartiene ai santi. Quante volte ho votato cose che non condivido? Quanti di voi hanno fatto la stessa cosa? Non sto parlando di intrallazzi, ma di scelte. In questo caso, già non si è più onesti. Dobbiamo cercare solamente di essere "normali" e affermare la verità del soggetto politico che chiede il voto a quei 100.000 elettori di cui parla il collega Mazza.

Personalmente, nel Novanta, quando sono arrivato qui ed eravamo in 50, rappresentavo non 100.000, ma quasi 700.000 persone. Con tutto il rispetto, avevamo poteri di Assemblea nettamente superiori rispetto agli attuali. Sotto questo aspetto, siamo terribili. Non solo il Governo nazionale e il Parlamento ci hanno tolto dei poteri, ma lo abbiamo fatto anche noi, dandoli totalmente alle Giunte. A partire da me, abbiamo una capacità mostruosa di farci del male. Questo è il dato di fatto.

Questo è un momento particolare in cui vorrei che tornasse la politica con la "p" maiuscola. Non vorrei più i giochetti da tre soldi che appartengono a tutti. Non vorrei neppure che ci cospargessimo il capo di cenere rispetto a ciò che non abbiamo fatto, per esempio rispetto al clima nazionale scaturito dal problema Lazio, che non vede certamente la Puglia coinvolta, visto che abbiamo una legge seria a monte. Addirittura, se i Gruppi restituissero i soldi, alla fine non saranno utilizzati neanche 400.000 euro. Peraltro, mi sembra tutti in maniera regolare, almeno da quello che vedo.

Poi, qualcuno batte le mani, ma non vogliamo ricevere applausi. Vogliamo si riconosca che il Paese non è allo sfascio generale. Per dire che tutto è allo sfascio, gettiamo via tutto. Questo è già avvenuto con Tangentopoli. Si è

demolita la classe dirigente del Paese da sinistra a destra, ma poi ci siamo ritrovati con il “nuovismo”. Guardando bene quello che accade, l’età media è sui quarant’anni. Stanno con Grillo o stanno con altri. Questa è la realtà. Perché, allora, avere gli occhi bendati? Forse perché i poteri al di sopra di noi hanno deciso che è così? Sinceramente, mi ribello.

Sono arrivato a 63 anni, cercando di mantenere una mia libertà di giudizio, che è il bene più grande che ognuno possa avere e devo cercare di mantenerlo. Sono solo un consigliere regionale, come tanti altri. Cerco di dire quello che penso in serenità, senza lasciarmi prendere dalla parte. Questo maledetto vizio della parte, totalmente italiano, porta anche all’odio, cosa per me inaccettabile perché sono un cattolico, forse poco praticante, ma molto credente.

D’altra parte, vengo dalla cultura politica della Democrazia Cristiana e della Prima Repubblica che non mi ha insegnato né trasmesso l’odio. Quella cultura mi ha trasmesso il senso del crescere per gradi; il rispetto degli altri, anche della persona che meno sa esprimere un concetto perché anche da quella si apprendono tante cose; il non ridere degli altri, anche della cosa più sciocca che possono dire. Ecco, vorrei che tutti ci appropriassimo di questi valori.

Mi trovo spesso a fare questi discorsi perché li porto dentro. Non scrivo e non leggo niente perché non ho bisogno di leggere. Chi è figlio della Prima Repubblica ha valori e idealità (di destra, di sinistra o di centro), per cui non ha bisogno di leggere niente; o ha dentro questi valori o non parla perché non lo fa inutilmente. Dobbiamo mettercelo in testa in questa nazione. Invece, andiamo verso lo sfascio. Anche in Puglia ci stiamo contraddistinguendo per questo.

Presidente Vendola, ieri ero al secondo piano da Onofrio Introna. Insieme a lui c’era un gruppo di giornalisti. Uno di questi mi diceva che abbiamo diminuito le indennità, ma aumentato i rimborsi. Io ho detto che non è vero,

ma lui lo dava per scontato. Immaginate, allora, come viviamo. Lo spirito è quello della cattiva notizia, dell’intrallazzo dalla mattina alla sera. Gli ho detto che ci sono persone che da ventitré anni vengono qui tutti i giorni, guidando la propria macchina, con i propri soldi, senza aver mai usato telefonini della Regione, qualunque incarico abbiano avuto. La stampa ritiene che queste persone stiano rubando qualcosa? C’è tanta gente – molta più di quella che i giornalisti pensano – che fa il suo dovere, al di là di tutto. Questa gente deve essere rivalutata. Non è che per dieci che sbagliano, novanta sono cattivi. D’altra parte, fossero pure in novanta a sbagliare, i restanti dieci vanno salvaguardati. Invece, gettiamo tutti via e andiamo avanti.

Questo è un dato, Presidente Vendola, Presidente Introna. Cerchiamo di mandare un segnale da parte della classe politica pugliese, al di là degli schieramenti che restano tutti, insieme alle differenze ideologiche. Dicevamo, con l’amico Michele Losappio, che si può immaginare che spesso ci siamo messi d’accordo. Su alcuni argomenti, però, se in una Commissione c’è il buonsenso, tutte le persone di buonsenso dicono la stessa cosa. Non c’è nessun accordo proprio perché si deve essere fuori da schieramenti ottusi in una società che dovrebbe crescere.

Il messaggio che dobbiamo mandare è quello di una crescita complessiva e graduale, a differenza di quanto dicono tanti personaggi che circolano in Italia, che promettono che distruggeranno e cancelleranno tutto. Li vorrei vedere il giorno dopo. Comunque, la gente li segue.

D’altronde, se facciamo un discorso serio, troveremo al massimo 50 persone che ci ascoltano. Se, invece, dichiariamo che Vendola e Palese hanno rubato la Regione, ne troveremo 10.000. Questa è una cosa allucinante.

Viceversa, andrebbe emarginato chi non costruisce, per il bene di tutti, soprattutto di quei giovani che spingono come pazzi. Il problema è avere una classe politica seria, che

possa rispondere alle esigenze delle nostre popolazioni. Questo è il messaggio che spero diventi di tutti perché è quello della politica con la “p” maiuscola.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Tarquinio, di cui tutti hanno compreso lo spirito e lo sfogo.

Ha facoltà di intervenire il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. Sono stato chiamato in causa da alcuni interventi. Soltanto per questa ragione sento il dovere di prendere la parola in un dibattito che ho seguito con attenzione e con rispetto. Non formalmente, ringrazio tutti i colleghi per aver contribuito a costruire una riflessione seria.

Mi consentirete, tuttavia, di interloquire criticamente con questo ultimo e appassionato intervento del collega Tarquinio, delle cui ragioni e persino del cui stile comprendo tutto, ma rispetto al quale voglio argomentare il mio dissenso radicale.

Se vivessimo questo momento come in un'assemblea sindacale, ragionando delle nostre fatiche e delle nostre frustrazioni, penso che non entreremmo in sintonia con la domanda travolgente di cambiamento che a volte prende le forme di un'onda melmosa e ingenerosa, che tutto tende a travolgere.

Noi siamo davvero dentro un passaggio drammatico, anche per le ragioni che taluni di voi hanno detto. Dentro la burrasca si rischia di smarrire il senso della rappresentanza democratica e rischia di essere rasa al suolo un'intera architettura istituzionale.

Vedete, peraltro, con quanta disinvoltura quelli che ci hanno educati per vent'anni alla bontà e alle virtù del federalismo da un giorno all'altro, senza neanche un elzeviro di autocritica, ci spiegano che non solo il federalismo era incinto di ogni male e di ogni corruzione, ma che il regionalismo è la malattia mortale della democrazia.

Un tempo, dicevano questo del metodo proporzionale. C'è sempre l'individuazione di un curioso capro espiatorio a cui si consegnano tutte le responsabilità. Oggi, è il regionalismo. Va bene, però, dare un colpo al regionalismo, per una ragione precisa. Infatti, sono trasmigrati fuori dalle Istituzioni democratiche i poteri reali che riguardano la vita e la morte del pianeta, mentre la politica si suicida, consegnando alla politica della tecnica, la tecnica politica di occultare la matrice politica delle scelte “tecniche” – non è un gioco di parole –, e rinuncia a essere capace di assolvere a un dovere fondamentale, che è quello di avere un punto di vista autonomo e di equilibrio tra i diversi interessi sociali in campo.

Sappiamo che la politica, a un certo punto, si è identificata – questo è il mio parere – nelle ragioni del mercato, visto come regolatore totalitario della vita sociale, fino a concepire se stessa come una specializzazione del mercato: la politica come mercato elettorale.

Da questo punto di vista, quando la fine delle grandi narrazioni, legate alla Prima Repubblica – la cosiddetta fine delle ideologie – ha trasformato la natura della contesa politica, questa ha perso non solo smalto, ma il sogno e la contrapposizione tra programmi ideali; quindi, sono aumentati i rumori e si sono assottigliati i pensieri.

La differenza tra la Prima e la Seconda abortita Repubblica, della quale dovremmo rapidamente fare una cerimonia di sepoltura del cadavere putrescente e malato, è che nella Prima Repubblica, anche di fronte ai fenomeni di corruzione, c'era una classe dirigente che si poneva il problema delle funzioni e della selezione di una classe dirigente. Invece, nella Seconda Repubblica le culture politiche sono state sostituite da un notabilato diffuso, che è andato all'arrembaggio di tutte le Istituzioni.

Dobbiamo sapere che il momento è drammatico perché qualcuno ne approfitta per buttare il bambino con l'acqua sporca. Come ce

la caviamo, dunque? Con l'epopea del buon consigliere regionale, dicendo quanto ci sudiamo il salario che prendiamo? Dobbiamo fermarci un attimo perché la drammaticità è dentro tutti gli ingredienti che costituiscono il contesto in cui viviamo.

La drammaticità è che siamo di fronte a una recessione che è un orizzonte senza fine. A vedere le previsioni del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e dello stesso Governo, stiamo per entrare in un anno in cui il calo del PIL previsto è di 2,6 punti percentuali. Capite che cosa significa questo tradotto socialmente? Quante centinaia di migliaia di poveri in più significa? La recessione e la disoccupazione crescono in tutta Europa.

È un fenomeno – il consigliere Tarquinio mi può capire – che assomiglia moltissimo allo spiazzamento sociale che ci fu alla fine della Prima Guerra Mondiale, al rientro dei reduci, che non trovavano più né la storia, né le radici, né la collocazione produttiva e che furono la porzione inquieta che diede anche base di massa ai populismi di quel tempo. Siamo di fronte, contemporaneamente, alla recessione, alla disoccupazione di massa e alla crisi verticale della credibilità dei partiti e della democrazia. Dobbiamo, quindi, sentirci convocati dal dovere di partecipare a un'opera di riqualificazione della democrazia. Non possiamo cavarcela con l'autocoscienza. Penso che la maggior parte di noi lavori in buona fede, con intensità e spirito di abnegazione.

Certe volte, quando crollo per stanchezza e vedo che a notte fonda esce ancora un comunicato di Palese, penso che sia un diavolo. Lo dico sinceramente. È una specie di inseguimento con l'affanno.

Capite bene che ho tante incombenze, tra le quali, oltre a quella di governare, c'è quella di controllare l'andamento della polemica politica. A volte, le polemiche arrivano in tarda serata su questioni di dettaglio tecnico, per cui dovrei rientrare rapidamente in ufficio, convocare una riunione e cercare di capire qualcosa. Poi, il consigliere Palese è bravissimo

perché fa sempre la polemica dell'ultimo momento, quella che non si fa più in tempo a recuperare. Capisco, però, che, in quel caso, c'è passione e c'è il mestiere dell'opposizione, come in tanti colleghi della maggioranza, che svolgono correttamente le funzioni di controllo.

Tuttavia, ci sono delle questioni a cui non possiamo sfuggire. Oggi, ci togliamo da una classifica che ci imbarazzava e che mi faceva tanto più rabbia perché le altre classifiche ci vedevano tutte in fondo, tra le Regioni più capaci di dieta e di sobrietà. Invece, i 70 consiglieri, quanti siamo attualmente, e la riduzione a 60 rappresentavano un problema. Da questa sera dovranno correggere gli alberi dei cosiddetti sprechi. Credo, infatti, che questo sia un argomento di meno.

Consigliere Tarquinio, abbiamo una strana condizione: quella di essere i nostri datori di lavoro. È come per i parlamentari. I signori parlamentari – posso dirlo senza far polemica perché ho fatto il parlamentare per quattro legislature –, nel momento in cui innalzano l'età pensionabile, confrontano questa stretta sulla vita concreta delle persone con i loro livelli di età pensionabile? Quando alzano una bandiera per dire no alle coppie di fatto, si rendono conto che i parlamentari che convivono *more uxorio* con un'altra persona fruiscono di tutti i benefici che vengono negati agli altri cittadini?

Siamo di fronte a uno statuto di privilegi che diventano insopportabili in un momento in cui la fame morde alla polpa viva di una parte della nostra società. Non possiamo saltare questo problema.

Io stesso non sapevo come cavarmela. Tante volte abbiamo affrontato questo problema. Francamente, nel corso della precedente legislatura, mi sono ridotto lo stipendio di un abbondante 30 per cento. A me, però, hanno insegnato che nella politica conta anche quello che i latini chiamavano *exemplum* e che bisogna essere capaci anche di fare delle cose in prima persona, di dare una testimonianza.

Quindi, non intendevo compiere nessuna presa di distanza dal mio Consiglio regionale, che lavora bene e che non ha dato scandalo, fino a prova contraria, cosa di cui sono molto orgoglioso. Viceversa, intendevo semplicemente offrirvi una sollecitazione. Noi stessi ci attribuiamo con legge i nostri emolumenti. Difatti, sono stato impegnato in una trattativa con il Presidente del Consiglio per capire come concretamente, già dal mese di ottobre, non riscuotere il vecchio emolumento, ma quello purgato dell'equivalente mensile dei 50.000 euro annui che intendo tagliarmi e che si cumulano ai 50.000 euro che mi sono già tagliato nella vecchia legislatura.

A dire la verità, penso che tutto il mondo istituzionale dovrebbe riflettere su questo punto. È vero che il populismo è la logica del più uno: se ti tagli dieci, ti chiede di tagliarti cento; se ti tagli cento, allora ti chiede di tagliarti mille. Tuttavia, questo argomento rischia di essere un alibi. Non è possibile, infatti, immaginare che si convoca il popolo italiano da svariati anni di fronte all'altare dei sacrifici, senza che questi sacrifici, sebbene in maniera assai simbolica e modesta, tocchino anche noi. Penso, insomma, che dobbiamo dare qualche buon esempio.

Il populismo significa ragionare dell'albero e non della foresta. Per esempio, lo stipendio di un *manager* è un tema interessante, ma è molto più interessante il rendiconto del lavoro che quel *manager* fa nella sua società. Infatti, possiamo trovarci di fronte a uno stipendio assai modesto per un *manager* che porta al fallimento l'azienda che gli viene affidata, ma non sarebbe, in questo caso, un grande vantaggio aver ottenuto il dimagrimento del suo salario.

Apro una parentesi. Devo dire che i grandi gruppi editoriali sono monotematici nei rilievi che riguardano la casta. Per esempio, assai poco si accorgono del fatto che uno dei modi di investimento dei prestiti che la Banca centrale europea ha fatto al sistema bancario italiano è stato l'innalzamento scandaloso degli

emolumenti per tutto il *management* bancario in Italia.

Se è casta il Presidente Vendola, che da oggi prende 8.200 euro al mese, non capisco perché non sia casta chi guadagna 800.000 o 8 milioni di euro al mese. Non capisco, cioè, perché non si apra un discorso di verità su una società che è fotografata in una giungla delle retribuzioni che esprime un'ingiustizia codificata.

La politica è una piccola casta. Dal mio punto di vista, ha il torto di essere stata troppo al servizio delle grandi caste, delle grandi *lobby* economico-finanziarie e di non averne messo in discussione il potere e lo strapotere.

Parliamo, allora, di banche, di compagnie di assicurazione e di fondazioni; entriamo in un ambito in cui è vietato entrare perché scopriremmo, per esempio, che i padroni del vapore sono diventati padroni dei mercati azionari e che sono difficilmente professori di etica pubblica, essendo coloro che hanno veicolato la nostra economia verso un esito catastrofico di finanziarizzazione taroccata e tossica. Magari cominciassimo questa discussione.

A voi, cari consiglieri, voglio dire che siamo chiamati a confrontarci con questa domanda di sobrietà. Su questo punto, il mio intervento finisce qui. Non voglio dire nient'altro. Non ho inteso fare un gesto dimostrativo e propagandistico. In questo momento, guadagno la metà dell'onorevole Scilipoti. Sono Presidente di una Regione di 4,1 milioni di abitanti e ho le responsabilità che tutti voi potete immaginare. Penso, però, che ci sia un problema, che non è la modestia del mio emolumento, ma il contrario.

Credo, infatti, che occorra proporre a tutti i livelli un regime di austerità perché questa parola, che costituisce l'intera ideologia di un'intera classe dirigente, non può essere a senso unico, ma va praticata in prima persona. La politica deve, quindi, riguadagnare credibilità, non soltanto lavorando alacremente per far uscire l'Italia dal pantano, ma anche co-

minciando a segnare la storia della vita pubblica con esempi di sobrietà e di austerità.

Purtroppo, paghiamo tutti per Batman; non c'è niente da fare. È entrato nell'immaginario. Vola nelle teste della povera gente e di quei padri di famiglia del ceto medio che si stanno impoverendo. Allora, non possiamo far finta che Batman non sia anche nei nostri paraggi. Purtroppo, vola vicino a noi e abbiamo il dovere di dare risposte che non possono essere quelle, appunto, dell'epopea del lavoro del consigliere regionale, ma devono essere quelle della comprensione della rabbia e del dolore che è fuori. Dobbiamo ritrovare la forza di fermare l'onda populista non – ripeto – con la retorica del nostro lavoro, ma con comportamenti all'altezza del passaggio che sta vivendo la democrazia italiana.

È stata chiamata in causa la vicenda degli assessori esterni. Penso che questo Consiglio regionale sia la rappresentazione di una democrazia mutilata. Credo che 67 maschi e 3 donne rappresentino una violenza perché non offrono la rappresentazione della realtà della nostra vita sociale, degli orientamenti, delle voci, delle competenze che abitano il mondo degli uomini e quello delle donne.

Una Giunta regionale, quale quella che ho potuto comporre usando la prerogativa, che mi era data dallo Statuto che voi avevate modificato, di ricorrere agli assessori esterni, mi ha consentito un primo atto di riparazione nei confronti di questa mutilazione della democrazia. Aggiungo, poi, che questa opera di ricucitura di uno strappo della democrazia è stato un vantaggio per la Puglia, a sentire quello che i Sindaci in giro per la Puglia e voi stessi a volte mi dite degli assessori esterni e delle loro qualità.

Potete immaginare quanto risparmio vi è stato – cito l'esempio proposto da voi – nella modalità con la quale l'assessore Barbanente ha governato gli Istituti autonomi case popolari? Sapete cosa ha comportato cominciare, in una delle più vergognose paludi clientelari e corruttive del nostro territorio, un'opera di

bonifica? Oppure, immaginate che cosa ha comportato – posso parlare di altri assessori – eliminare lo scandalo di cinque consigli di amministrazione pletorici e ben pagati nell'amministrazione del diritto allo studio, con il piccolo gigantesco scandalo di borse di studio che non venivano erogate perché una parte dei finanziamenti del diritto allo studio serviva per pagare i 18 stipendi da 30.000 euro l'uno che prendevano i membri di quei consigli di amministrazione? Anche questa è una prova di sobrietà. E potrei continuare.

Per quello che mi riguarda, al netto del funzionamento del Consiglio regionale, siamo una Regione che ha dimezzato il proprio debito strutturale e che si presenta con le carte in regola di fronte alla Direzione generale della politica regionale della Commissione europea per quanto riguarda la capacità e la qualità della spesa comunitaria. Inoltre, siamo una Regione che ha tutte le società partecipate – qualunque sia il giudizio su come vengono condotte – che non sono in condizioni di *default*, ma sono virtuose, con ripatrimonializzazioni e bilanci in attivo. Anche questo è abbattere i costi della politica. Ci abbiamo provato.

Comprendo che queste situazioni creino un legittimo malcontento. Chiedo scusa ai consiglieri regionali che vivono con turbamento un elemento di incertezza rispetto alla vita di questa consiliatura e di questa nostra Assemblea legislativa. Me ne dispiaccio, ma credo che sarebbe ipocrita non sapere che le regole che oggi disciplinano la vita politica (dall'elezione dei Sindaci, a quella dei Governatori e forse del futuro Parlamento) mettono in gioco le vite di tutti noi. È, però, un'incertezza alla quale dobbiamo rispondere lavorando di più e meglio.

Peraltro, la nostra incertezza è diversa da quella di altre Regioni che temono di crollare da un momento all'altro perché un altro genere di slavina si sta abbattendo su di loro. La nostra è l'incertezza legata all'andamento della vita politica nazionale e al piccolo dettaglio

che chi vi parla frequenta quel palcoscenico. Penso, quindi, che tutti insieme dobbiamo essere contenti di difendere la credibilità di questa nostra Istituzione, cosa che faremo ancora di più quanto più saremo in grado, nei prossimi mesi, di affrontare con serietà tra di noi anche gli argomenti che riguardano lo stile sobrio del nostro lavoro.

Sono convinto che continuerete – come avete fatto oggi, ma anche in passato – a far prevalere il senso di responsabilità anche sulle legittime rivendicazioni corporative dei consiglieri regionali.

Questo senso di responsabilità è l'unica chiave, consigliere Tarquinio, per aprire la porta di un futuro in cui la democrazia non sia un *optional*.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

Sono revocate le deliberazioni del Consiglio regionale n. 74 del 24 gennaio 2011 e n. 86 dell'11 maggio 2012 concernenti "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia)".

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Do lettura dell'articolo 2:

art. 2

1. Alla legge regionale 12 maggio 2004, n. 7 (Statuto della Regione Puglia), sono apportate le seguenti modifiche e integrazioni:

a) al comma 1 dell'articolo 24 (Composizione, modalità di elezione e scioglimento del Consiglio regionale) le parole "settanta consiglieri" sono sostituite dalle seguenti: "cin-

quanta consiglieri oltre al Presidente della Giunta regionale";

b) al comma 2 dell'articolo 33 (Prima seduta del Consiglio regionale) le parole:

"dieci consiglieri" sono sostituite dalle seguenti: "sei consiglieri";

c) al comma 1 dell'articolo 34 (Convocazione del Consiglio regionale) le parole:

"dieci consiglieri" sono sostituite dalle seguenti: "sei consiglieri";

d) il comma 5 dell'articolo 43 (Giunta regionale) è sostituito dal seguente:

"5. Possono essere nominati componenti della Giunta regionale esclusivamente i Consiglieri regionali eletti.";

e) dopo il comma 5 dell'articolo 43 è inserito il seguente:

"5 bis. In deroga al comma 5, il Presidente della Giunta regionale può nominare assessori, in un numero non superiore a due, i cittadini in possesso dei requisiti di eleggibilità e compatibilità per la carica di Consigliere regionale.".

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano a partire dalla X legislatura.

A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli stessi proponenti, consiglieri Introna, Marmo, Maniglio e Longo, del quale do lettura: «All'art. 2 prima della lettera a) del comma 1 inserire il seguente: "0a) All'articolo 21 (Organi a rilevanza statutaria) è aggiunta la seguente lettera: 'e bis) il Collegio dei revisori dei conti'"».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

È stato presentato un emendamento, sempre a firma dei consiglieri Introna, Marmo, Maniglio e Longo, del quale do lettura: «All'art. 2 dopo la lettera e) del comma 1 aggiungere la seguente: "f) Dopo l'articolo 50 è inserito il seguente: 'Art. 50-bis (Collegio dei revisori dei conti). Con legge regionale sono disciplinati la composizione, i criteri di nomina, il funzionamento e l'organizzazione del

Collegio dei revisori dei conti, nonché il trattamento economico dei suoi componenti”».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Comunico che l'emendamento aggiuntivo a firma dei consiglieri Losappio e Sannicandro, del quale do lettura: «All'art. 2, comma 1, lettera d), aggiungere: "I consiglieri regionali chiamati a far parte della Giunta regionale devono dimettersi dalla loro carica"» è inammissibile perché in contrasto con quanto si ispira alla manovra del contenimento dei costi. Esso è comunque ritirato.

È stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Introna, Marmo, Maniglio e Longo, del quale do lettura: «All'art. 2 sostituire il comma 2 con il seguente: "2. Le disposizioni di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) del comma 1 si applicano a partire dalla X legislatura"».

Comunico che il subemendamento a firma dei consiglieri Negro, Sala, Greco, Surico, Chiarelli, Gatta, De Biasi, Iurlaro, Camporeale, Friolo, Barba, Damone e Buccoliero, del quale do lettura: «Al punto 3) del predetto emendamento dell'Ufficio di Presidenza eliminare "ed e)"» è inammissibile in quanto stravolge le condizioni esistenti anteriormente alle modifiche statutarie che, per tutto e per tutti, decorreranno dalla X legislatura.

Questa manovra vale dalla prossima consiliatura. Il vostro è un intervento che viene applicato a un'Assemblea che scende da 70 a 50 consiglieri, ma a questo numero si passerà soltanto nella prossima consiliatura.

Collega Negro, i revisori dei conti non alterano il *quorum* di questa Assemblea. Quella, invece, era una condizione preesistente. Le leggi non possono modificare ciò che è stato deciso con leggi che stiamo appena modificando.

BELLOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Credo che, se ci sono, le regole debbano essere fatte rispettate. Quando si dice che un provvedimento è inammissibile bisogna far riferimento a norme ed eventualmente alla giurisprudenza, spiegandolo all'Aula. È evidente che quando vi è una modifica legislativa che modifica uno Statuto o una legge si va a modificare il preesistente. Tuttavia, quando vi è l'inammissibilità non si può fare solo riferimento a una modifica, ma bisogna dire che l'emendamento è incostituzionale, spiegandone la ragione.

Pertanto, signor Presidente, è opportuno che il suo giudizio di inammissibilità – non so se abbia discusso con tutto l'Ufficio di Presidenza – sia avvalorato da un parere, eventualmente *pro veritate*, che ci dica qual è lo stravolgimento che si verifica in una Consiliatura, atteso che non si propone di ridurre il numero degli assessori, che rimane invariato, ma soltanto di limitare il numero di quelli esterni.

Lei e tutto l'Ufficio di Presidenza ci dovete spiegare la ragione normativa o giurisprudenziale dell'inammissibilità. È evidente, infatti, che ogni norma di legge che interviene a cambiare il preesistente cambia, appunto, il preesistente. In caso contrario, non potremmo più legiferare e lei oggi non potrebbe inserire l'aspetto relativo al collegio dei revisori.

L'unico vincolo che abbiamo sono le norme costituzionali. Dunque, a esse ci dobbiamo riferire sull'inammissibilità. Invece, quando parliamo di conti o di bilancio, la compatibilità dell'emendamento si valuta rispetto alle norme di bilancio. Sono questi i paradigmi che lei deve far valere in Aula.

Anche se lei è espressione della maggioranza e non dell'intero Consiglio – come più volte ha detto – non può stabilire cosa è ammissibile e cosa non lo è a seconda del fatto che lo condivide o meno. Siamo in un'Assemblea legislativa, di cui dobbiamo avere grande rispetto.

Ho sentito persone più anziane di me, sul piano dell'esperienza di consiliatura. Abbiamo, poi, sentito il Presidente che ci ha fatto una lezione di stile su quello che dobbiamo e non dobbiamo fare. In un momento di crisi, il rispetto delle regole – ci piaccia o meno – è quello che dobbiamo insegnare a chi è giovane come me e siede in questo Consiglio da soli due anni. Altrimenti, è una vergogna.

Dopo la lezione di stile che ci ha fatto e che ho apprezzato, invito il Presidente Vendola a dirci se questa lezione vale solo quando si deve fare il proclama della diminuzione di stipendio e non in questo caso, solo perché politicamente non gli conviene cambiare cinque assessori.

PRESIDENTE. Collega Bellomo, ho dato una risposta sulla natura dell'emendamento, senza alterarmi e senza avere aggettivato l'atteggiamento o il comportamento legittimo di chi l'ha prodotto. La invito, quindi, a essere più prudente la prossima volta che si rivolge ai colleghi e soprattutto al Presidente.

A ogni modo, ho espresso una valutazione che fa riferimento alla necessità di tener conto che con questo subemendamento si intende incidere sulla legittima attribuzione, che il Presidente aveva nel momento in cui ha formato la Giunta, di poter nominare assessori esterni. Nel momento in cui la validità dell'intera legge non fosse rinviata alla prossima consiliatura, con questo emendamento intenderemmo censurare le scelte legittimamente assunte a suo tempo, cioè prima dell'intervento di questa legge, dal Presidente Vendola.

Se si chiede di applicare da subito, e non dalla X legislatura, la norma sugli assessori esterni significa, nei fatti, censurare l'atteggiamento del Presidente Vendola. Questo è il motivo per il quale ho spiegato che tutto varrà a partire dalla X consiliatura. Questo è quanto, senza fare grandi voli pindarici.

Il significato era e rimane esclusivamente questo: oggi non possiamo, con legge, mettere

in discussione quello che il Presidente Vendola ha legittimamente fatto – visto che la legge glielo consentiva – nel momento in cui ha scelto una Giunta con quei criteri ai quali si è riferito poco fa.

Insomma, o siamo ipocriti o facciamo finta di non comprendere. Questo emendamento non può modificare l'attuale assetto della Giunta regionale, come non modifica l'attuale Consiglio, che rimane di 70 consiglieri.

CURTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, fra i rilievi che nel corso di questi due anni e mezzo ho indirizzato all'Ufficio di Presidenza di questo Consiglio regionale, vi è stata la scarsa attenzione alle questioni di natura procedurale, che – va sottolineato – non rappresentano questioni di forma, bensì di sostanza all'interno di un sistema che deve definirsi realmente democratico.

Voglio cogliere l'occasione per rappresentare al Presidente del Consiglio regionale che l'inammissibilità di emendamenti può avvenire solamente per tre motivi. Un emendamento può essere considerato inammissibile per materia, per mancanza di copertura finanziaria o perché inapplicabile.

Lei avrebbe avuto sicuramente ragione, Presidente, se avesse posto il problema dell'inapplicabilità in relazione alla modifica del numero dei consiglieri regionali, cioè se l'emendamento si fosse posto l'obiettivo di modificare il numero dei consiglieri regionali, puntando non al criterio soggettivo, ma a quello oggettivo dell'elezione, quindi sul principio generale dell'immodificabilità dei dati elettorali. Tuttavia, nessuno di questi tre principi corrisponde agli intendimenti che voleva raggiungere l'emendamento stesso.

Il problema è che siete stati intelligenti, ma poco furbi, o al contrario, molto furbi, ma poco intelligenti. Infatti, l'emendamento Losap-

pio che avete presentato doveva fungere da contrappeso all'inammissibilità dell'emendamento che veniva da questi banchi. Avete presentato quell'emendamento provocatoriamente, proprio per dimostrare che l'inammissibilità poteva valere sia per una parte politica che per l'altra.

Comunque, sia pure in un momento in cui la credibilità della politica è crollata verticalmente, ancora non abbiamo l'anello al naso. Quindi le chiediamo, molto sobriamente, ma con grande fermezza, di rivedere la sua posizione, consentendo che l'emendamento sia posto in votazione, altrimenti le anticipo che adotteremo tutti gli strumenti correttivi di natura giurisdizionale affinché sia rispettata la volontà politica di una parte di questa Assemblea.

Le chiedo, quindi, molto cortesemente, signor Presidente del Consiglio, di modificare la sua posizione su questo punto posto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Collega Curto, lei ha dato esattamente, con il suo intervento, la ragione dell'inammissibilità. L'emendamento è inapplicabile in quanto incide, modifica e limita il potere assegnato al Presidente della Giunta regionale di formare la sua Giunta. Attualmente, il Presidente della Giunta regionale ha il potere di formare la Giunta, individuando e nominando sette assessori esterni.

Con questo subemendamento si vuole far rientrare dalla finestra ciò che non può entrare dal portone. Qui risiede l'inapplicabilità perché lei, come firmatario, chiede al Presidente Vendola di modificare il suo atteggiamento, ma non lo può fare.

Il Presidente Vendola potrà modificare il suo atteggiamento, se e quando vorrà farlo, per sua scelta, esercitando autonomamente il suo potere in ordine alla formazione della Giunta.

In sostanza, lei ha dato la risposta sull'inammissibilità. Collega Curto, lei è troppo abile; conosce bene le procedure, ma fa un solo errore, quello di sottovalutare le capacità al-

trui. Quindi, la ringrazio perché mi ha fornito esattamente le motivazioni dell'inammissibilità.

Peraltro, non ho fatto il Presidente della maggioranza perché non ho avuto alcuna esitazione a dichiarare inammissibile l'emendamento, poi ritirato, dei colleghi Losappio e Sannicandro. Stiamo parlando di cose serie. Anzi, colgo l'occasione per rifarmi a un precedente intervento.

Stiamo facendo un'operazione di grande rilievo nella nostra Regione. L'auspicio è che si lavori tutti insieme, convinti di partecipare a una svolta nella democrazia della nostra Regione e di avvicinarci sempre di più alle attese dei nostri concittadini. Vi rivolgo, quindi, un appello accorato: votiamo questo provvedimento; non diamo l'immagine di chi lo ha adottato turandosi il naso.

NEGRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, questa è una cosa seria, come tutti sanno. Soprattutto, domani lo diranno i pugliesi. Non voglio usare l'espressione che ha usato il collega Curto. Tuttavia, anche a noi è venuto un dubbio: come mai colleghi così navigati e attenti al contenimento della spesa, che poc'anzi hanno fatto un intervento in questo senso, attaccando anche la stessa UDC della Regione Lazio, presentano un emendamento secondo il quale gli assessori eletti nella Giunta regionale devono dimettersi dalla loro carica, facendo ritornare eventualmente a 70 i consiglieri? Questo era lo spirito dell'emendamento: abbiamo 60 consiglieri, 10 vengono eletti assessori, si dimettono, per cui sono in 70 a essere pagati. Questa è la *ratio* dell'emendamento.

Pertanto, penso – lo dico con amarezza – che la presentazione dell'emendamento dei colleghi Losappio e Sannicandro sia stata soltanto strumentale per consentire di fare un rifiuto *bipartisan*.

Aggiungo che, sul piano politico, è molto grave la responsabilità che lei si sta assumendo. Crea un precedente gravissimo che a un'Assemblea legislativa non sia consentito discutere di un emendamento di questa portata, che riduce drasticamente i costi dell'Amministrazione regionale. Del resto, c'è una maggioranza, quindi la maggioranza lo respinga, visto che è un emendamento dell'opposizione.

La maggioranza – ripeto – potrebbe respingerlo, senza togliere – come sta facendo lei – il diritto all'opposizione di pronunciarsi su un emendamento di questa portata.

PRESIDENTE. Collega Negro, ribadisco che l'emendamento è stato dichiarato inammissibile perché incide sulle prerogative assegnate dalla legge al Presidente della Giunta regionale, che può ricevere una raccomandazione in questo senso, ma non un obbligo di legge.

Questo è il passaggio delicato. Se non ci fosse stato l'obbligo di legge nello Statuto e fosse stata fatta una raccomandazione o un ordine del giorno, avrei potuto accoglierli e metterli in discussione. Invece, con questo andamento, si incide sulle prerogative proprie del Presidente della Giunta, che nessuno di noi può limitare.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, le ho chiesto la parola per verificare se stiamo seguendo i percorsi determinati, per questi casi, dal Regolamento del Consiglio. Il mio intervento è, quindi, di natura formale.

Per quello che riguarda, invece, le altre valutazioni, è nota la posizione che ho ribadito questa mattina durante la discussione generale. Sia nella scorsa legislatura che in questa, abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere che il numero di sette assessori esterni è esor-

bitante. Ciò ha anche risvolti in riferimento ai costi (circa 8 milioni di euro), pertanto abbiamo chiesto al Presidente Vendola se, in questo contesto di difficoltà e di sobrietà, vi sia la volontà di rivedere la questione, anche esclusivamente in relazione ai costi. Detto questo, ribadiamo la nostra posizione, ovvero la necessità, riferita in mille comunicati e in ogni sede, di ridurre il numero degli assessori esterni.

Vengo ora alla questione formale. Sono rimasto basito dall'emendamento che è stato ritirato. Infatti, se diciamo "50 più il Presidente", quel meccanismo avrebbe potuto riportare, paradossalmente, il Consiglio a 60 membri. Comunque, è stato ritirato. Vi siete accorti dell'autogol.

Ritorniamo, invece, all'emendamento che, ove approvato, sancirebbe – in seconda lettura – l'obbligatorietà per il Presidente della Giunta di attenersi immediatamente, riducendo la Giunta di 5 assessori. Siccome la Giunta è composta di massimo 14 assessori, ne potrebbe togliere 5 e far rimanere gli altri.

Nel caso in cui ci fosse un dubbio da parte di alcuni consiglieri regionali circa la possibilità di cambiare le regole in corso, vorrei dire che, come cambiamo il numero di consiglieri da 70 a 50, possiamo anche cambiare una regola in corsa rispetto alla composizione della Giunta.

Vorrei sapere, con tutto il Consiglio, se questo dubbio può essere risolto dall'unico organo che è designato dal Regolamento del Consiglio, cioè l'Ufficio di Presidenza, supportato eventualmente dall'Ufficio legislativo. Per questo dicevo di voler intervenire formalmente. Il problema è stato posto. Bisogna stabilire se l'inammissibilità o l'irricevibilità dell'emendamento è dettata dalla valutazione che – come per la riduzione da 70 a 50 – non c'è la certezza matematica che si incide con dei mutamenti anche sulle prerogative del Presidente perché quando si è votato, nel 2005, le regole in vigore erano quelle e quello era lo Statuto quando si è fatta la Giunta.

Tutte le modifiche che stiamo apportando – come dice la legge nazionale – si intendono a decorrere dalla prossima legislatura. Invece, per la situazione dei revisori si dice che entrano in vigore entro sei mesi. Quella, però, è un'innovazione; non è una modifica delle regole che c'erano già.

Chiedo espressamente che sia formalizzato il passaggio nell'Ufficio di Presidenza. Poi, se l'Ufficio di Presidenza ritiene che l'emendamento sia ammissibile e risolve questi dubbi, è bene; se, invece, ritiene che non ci siano questi dubbi, a quel punto non ha alternativa e deve mettere l'emendamento in votazione.

PRESIDENTE. Collega Palese, accolgo il suo invito. Resto fermamente convinto della mia posizione perché questo emendamento è lesivo dell'autonomia assegnata dalla legge al Presidente Vendola. Le dico anche che con il collega Marmo e con i colleghi presenti mi sono già consultato. Tuttavia, siccome voglio consumare il passaggio, sospendo per cinque minuti la seduta e chiedo ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza di riunirsi.

(La seduta, sospesa alle ore 16.58, riprende alle ore 17.18)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

In relazione al subemendamento presentato dai consiglieri Negro, Sala, Greco, Surico, Chiarelli, Gatta, De Biasi, Iurlaro, Camporeale, Friolo, Barba, Damone e Buccoliero, relativo al punto 3 dell'emendamento dell'Ufficio di Presidenza, quest'ultimo così si esprime: «Il subemendamento è inammissibile in quanto stravolge le condizioni esistenti anteriormente alle modifiche statutarie che, per tutto e per tutti, decorreranno dalla X legislatura. In particolare, è inammissibile in quanto comporterebbe la sua inapplicabilità perché limita i poteri già previsti dallo Statuto al Presidente della Regione in materia di formazione della Giunta regionale».

Collegi, credo che su questo argomento,

dopo il pronunciamento dell'Ufficio di Presidenza, ogni discussione sia inutile.

Pongo ai voti l'emendamento n. 3 all'articolo 2, del quale do nuovamente lettura: «All'art. 2 sostituire il comma 2 con il seguente: “2. Le disposizioni di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) del comma 1 si applicano a partire dalla X legislatura”».

È approvato.

Pongo ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della proposta di legge nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Amati,
Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Brigante,
Buccoliero,
Camporeale, Capone, Caracciolo, Caroppo,
Cassano, Cervellera, Chiarelli, Congedo,
Curto,
Damone, De Biasi, Decaro, De Gennaro,
De Leonardis, Di Gioia, Disabato,
Epifani,
Friolo,
Gatta, Gentile, Gianfreda, Greco,
Introna, Iurlaro,
Laddomada, Lanzilotta, Longo, Lonigro,
Losappio, Lospinuso,
Maniglio, Marino, Marmo, Marti, Matarrelli,
Mazza, Mazzarano, Mennea, Minervini,
Negro, Nicastro, Nuzziello,
Ognissanti, Olivieri,
Palese, Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentasuglia,
Romano,
Sala, Sannicandro, Stefano, Surico,

SEDUTA N° 67

RESOCONTO STENOGRAFICO

2 OTTOBRE 2012

Tarquinio,
Vendola, Ventricelli,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della
votazione:

Consiglieri presenti	66
Consiglieri votanti	66

Hanno votato «sì» 66

La proposta di legge è approvata.

Non posso che ringraziare i colleghi per
questa prova di grande maturità democratica.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (ore 17.22).